Bet-el-za

"dove Dio risplende"

1978: i giorni di A. Moro

1918: la Grande Guerra

Periodico della Comunità Pastorale "S. Francesco" di Melzo

periodico trimestrale anno I - numero 2 - dicembre 2018

autorizzazione del tribunale di Milano n°193 del 25.03.2002

costo alla copia € 3.00; costo abbonamento e consegna a domicilio € 12.00;
socio sostenitore (abbonamento e consegna a domicilio) € 15.00

Sommario:

Editoriale	3
Dialoghi di Civiltà: l'anniversario di Aldo Moro	7
L'Italia e l'Europa	13
Dalle Parrocchie	18
La Grande Guerra: cento anni dopo	28
In dialogo con L'Amministrazione Cittadina	32
Il Consultorio e le famiglie separate	35
Il mese della Famiglia	39
La Comunità Ortodossa Melzese	40
La scuola di Italiano per Stranieri	43
Dalla Caritas Cittadina	45

Redazione

Direttore responsabile:
Magugliani dr. don Mauro
Pubblicista, iscritto all'albo professionale dell'Ordine dei Giornalisti n° 152660 (Roma, 27,06,2001)
Redazione
Baronchelli Andrea
Brambilla Pinuccia
Guastalla Luigi
Pacini Massimo
Santambrogio Tiziana
Stagnaro Stefano
Abbonamenti e Pubblicità:
Brambilla Pinuccia
Grafica, impaginazione e stampa:
Granata Luigi

Redazione e amministrazione:
20066 MELZO, via S. Alessandro, 11

Abbonamenti:
per ogni tipo di informazione tel02-9550305;
oppure indirizzo e-mail: betelza@sanfrancescomelzo.it

Bet el za periodico trimestrale.
Pubblicazione registrata al tribunale di Milano
numero 193 del 25.03.2002

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati.

Garanzie di riservatezza per gli abbonati.
L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi del D. lgs. 51/2018.

EDITORIALE
di
MAGUGLIANI DR. DON MAURO
Direttore responsabile

L'eredità di un secolo

Il secondo numero del rinnovato giornale di Comunità "BET EL ZA" esce in concomitanza con il periodo natalizio, occasione ghiotta per stimolare tutti (anche chi non fosse credente) a qualche riflessione in più, se non altro perché stiamo concludendo **un anno di ricorrenze importanti:** la conclusione della Grande Guerra; i settant'anni della nostra Costituzione e della Dichiarazione di diritti dell'uomo; i cinquant'anni dagli avvenimenti del '68 e dall'uccisione M. L. King i quarant'anni d all'assassinio di Aldo Moro alla morte del santo Papa Paolo VI, …

Si tratta di persone e di eventi che hanno inciso nella storia del mondo e di cui noi viviamo le conseguenze. Ecco perché è importante ricordare il passato: per giungere ad interpretare il nostro presente e poter "leggere" quanto stiamo vivendo; oltretutto, noi abitiamo un contesto che si evolve in fretta, facendoci correre il rischio di non conservare alcuna memoria e quindi di non possedere alcuno strumento per **comprendere le ragioni e le conseguenze di quanto ci sta accadendo.**

Ecco il motivo della scelta insolita di scrivere questo editoriale a partire da un capolavoro di René Magritte dal titolo *"Il figlio dell'uomo"*.

Come molti sapranno, Magritte è un esponente *sui generis* del cosiddetto «surrealismo», un movimento culturale che ha coinvolto sia l'arte che la letteratura in opposizione al dadaismo che, a seguito degli orrori della Grande Guerra e della crisi morale ed economica, propugnava il rifiuto di ogni ragione, di ogni logica, di ogni valore: tutto è *«dada»*, cioè nulla!

"Il figlio dell'uomo" di R. Magritte
olio su tela, 1964

Il surrealismo propone invece di andare oltre la realtà razionale, oltre le convenzioni culturali e sociali per ricercare l'interiorità e scavare nel profondo dell'animo umano per giungere a cambiare la vita e a trasformare il mondo. Di fatto Magritte intende mettere i suoi interlocutori di fronte alla realtà per come è, cioè *"misteriosa"*. Ciò non significa che sia fantastica o fantasiosa (come potrebbe Apparire al primo sguardo un quadro di Magritte), né che sia un problema.

Semplicemente (se così si può dire!!!) è così, per cui una mela può corrispondere a un volto e apparire banale, ma nello stesso tempo ti rimanda al volto dell'uomo che con quella mela simbolica ha fatto i conti dall'inizio dell'umanità: e allora la mela è di fatto il suo vero volto? Pare di no, perché dietro alla mela vi è comunque un volto che potrebbe essere differente, un volto-altro. Ma è possibile avere questo volto-altro?

L'appellativo *«figlio dell'uomo»* significa semplicemente uomo, ma nei

testi sacri ha un valore aggiunto e vuole indicare un uomo trasfigurato e che, in qualche modo, **partecipa del bello di Dio stesso.**

Tuttavia l'uomo che appare in quest'opera è vestito per bene, secondo i canoni della borghesia della prima metà del '900: una borghesia che verrà dissolta definitivamente dal movimento del '68 (*vedi n° 1 di Bet el za)* e che rappresentava un mondo decadente, superato, che con il suo formalismo esteriore e il suo perbenismo di facciata ha condotto l'umanità nel **baratro di due guerre mondiali** con tutto ciò che quelle hanno rappresentato.

Allora quel figlio d'uomo che si intravede e che potrebbe avere caratteri nuovi, di fatto **conserva i tratti della mediocrità compassata dei benpensanti.**

Ma non basta: l'orizzonte dietro alla figura umana è costituito dal mare aperto sovrastato da un cielo per nulla sereno. Potrebbe significare la vastità del futuro di questa storia sempre però minacciato da ombre, dubbi, oscurità di scelte e situazioni.

C'è pure un muretto che fa da argine, da contenimento: ripara e separa, ma è anche talmente basso che lo si potrebbe benissimo scavalcare; è il dilemma di sempre: rischiare o preservarsi? Perché **tra l'orizzonte infinito e la falsa pace della coscienza vi è sempre un muretto** che mantiene le distanze e che solo il singolo può affrontare o ignorare (come del resto pare faccia l'uomo dell'immagine rappresentata).

Quindi il vedere oltre, l'immaginare altro, crea un infinito e un'infinità di altre immagini, parole, pensieri, e persino suoni, profumi, sapori, perché si potrebbe anche (ed è il potere dell'immagine/immaginazione; è il *«potere della mente»,* direbbe lo stesso Magritte) figurarsi e rappresentarsi la provocazione dei sensi che tale immagine può suscitare…

Comprendiamo allora che non si tratta di un'opera eccentrica, ma di un tentativo di raccogliere le ombre e i tarli che il '900 ha disseminato quando, con tutto quanto avvenuto nel secolo scorso *(e per di più in soli pochi decenni, dal 1914 al 1991; ecco perchè viene decritto come il «secolo breve»)*, **ha stravolto le convenzioni, ha messo in dubbio la ragione, ha generato la sfiducia e ha cancellato la speranza.**

Con la sua opera Magritte ci ricorda come l'uomo del secolo scorso è stato devastato nelle sue convinzioni più profonde e nelle sue aspettative più genuine. Da allora si prosegue a tentoni *(qualcuno parla di epoca di decomposizione)*, navigando a vista, più cinici del solito e tuttavia mai troppo esperti nel riconoscere i miraggi e le illusioni!

Noi tutti siamo gli eredi di questi processi e di questi eventi. Magritte non ci permette di sentirci immuni dalla realtà che ci circonda né ci lascia tranquilli con la nostra piccola verità in tasca; anche i tentativi di interpretare i suoi dipinti *(come infine quelli qui sopra suggeriti)* sono già un modo di imbrigliarli in un *frame* sicuro e ben definito che non ci spaventi più di tanto. Non per nulla Magritte amava ripetere che invece occorre… *«ascoltare il silenzio del mondo»* e basta!

Interessante questa affermazione, soprattutto per noi credenti che dovremmo ricordare che nel cristianesimo c'è un giorno intero dedicato al *silenzio,*

proprio nel cuore della festa più importante, la Pasqua.

Quel giorno si chiama **Sabato Santo** ed è il giorno del *silenzio di Dio* (appunto!) che quando tace è perché ha già detto tutto; quando sta zitto è per lasciar parlare noi; quando pare muto e assente sta in realtà pronunciando **la sua parola più grande** che non è fatta di vane o vuote affermazioni, ma corrisponde alla scelta ostinata di amare oltre-modo: appunto, **oltre alle parole, oltre a ciò che si vede o si immagina** *(inimmaginabile!)*, **oltre ogni schema e ogni canone di misura o di pensiero.** E proprio per questo "semplicemente"… bello!!! Forse sarebbe piaciuto anche al grande Magritte, o almeno lo avrebbe interessato!

Così come allora diviene interessante e comprensibile la preghiera che è stata posta sull'immagine recata in tutte le nostre case durante la benedizione delle famiglie e composta da un grande prete della nostra Diocesi:

È Natale, Signore.
O è già subito Pasqua?
Il legno del presepio è duro,
come il legno della croce.
Il freddo ti punge
quasi corona di spine.
L'odio dei potenti ti spia e ti teme.
Fuga affannosa nella notte.
Sangue innocente di coetanei,
presagio del tuo sangue.
Lamento di madri desolate,
eco del pianto di tua Madre.
Quanti segni di morte, Signore,
in questa tua nascita.

Comincia così il tuo cammino tra noi,
la tua ostinata decisione
di essere Dio, non di sembrarlo.
Le pietre non diverranno pane.
Non ti lancerai dalla dorata cima
del tempio.
Non conquisterai i regni dell'uomo.
Costruirai la tua vita di ogni giorno
raccogliendo con cura meticolosa,
con paziente amore,
tutto quello che noi scartiamo:
gli stracci della nostra povertà,
le piaghe del nostro dolore,
i pesi che non sappiamo portare;
le infamie che non vogliamo
riconoscere.

Grazie, Signore, per questa ostinazione,
per questo sparire,
per questo ritrarti,
che schiude un libero spazio
per la mia libera decisione di amarti.

Dio che ti nascondi,
Dio che non sembri Dio,
Dio degli stracci e delle piaghe,
Dio dei pesi e delle infamie,
io ti amo.
Non so come dirtelo,
ho paura di dirtelo,
perchè talvolta mi spavento
e ritiro la parola;
eppure sento che devo dirtelo:
io ti amo.

In questa possibilità di amarti,
che la tua povertà mi schiude,
divento veramente uomo.
Amo gli stracci, le piaghe, i pesi
di ogni fratello.
Piango le infamie di tutto il mondo.
Scopro di essere uomo,
non di sembrarlo.

Il tuo Natale è il mio natale.
Nella gioia di questo nascere,
nello stupore di poterti amare,
nel dono immenso di vivere insieme,
io accetto, io voglio, io chiedo
che anche per me, Signore,
sia subito Pasqua.

(Msg. Luigi Serenthà 1938-1986)

Studio Protto
Studio Associato
di Consulenza del Lavoro,
Fiscale e Societaria

Lo Studio Protto

È specializzato in consulenza del lavoro, nell'assistenza e consulenza fiscale e tributaria da oltre 50 anni.

Attualmente vanta un organico composto da 3 professionisti e 20 collaboratori che garantiscono al Cliente un servizio efficiente ed aggiornato nel campo della consulenza del lavoro ed in materia fiscale per fornirgli assistenza nella gestione delle scelte e nella soluzione delle problematiche e soprattutto nell'adempimento degli obblighi dettati dalle normative.

Rag. Roberto Protto
Consulente del Lavoro - Revisore Contabile

Dott.ssa Marta Protto
Dottore Commercialista - Revisore Contabile

Dott.ssa Chiara Cazzaniga
Consulente del Lavoro

Studio Protto
Studio Associato
di Consulenza del Lavoro,
Fiscale e Societaria

Via Martiri della Libertà, 44 - 20066 Melzo (MI)
Tel. 02/95.71.03.21 r.a. - Telefax 02/95.50.071
info@studioprotto.it - www.studioprotto.it

A cura del
CIRCOLO ACLI
"A. GRANDI" DI MELZO

"Giusto tra noi chi cerca giustizia": Dialoghi di Civiltà

Le ACLI sin dalla nascita hanno accompagnato, a ogni livello della loro presenza, l'azione sociale nella società italiana con un forte impegno culturale, educativo e formativo. Il Circolo ACLI di Melzo, nel solco di questa tradizione, ha sviluppato, in collaborazione con altre realtà associative, anche in questi ultimi anni numerose iniziative culturali rivolte in generale a tutti i cittadini, con particolare attenzione ai più giovani.

Un primo obiettivo di tali iniziative è stato, ed è attualmente, quello di offrire un luogo di riflessione su temi di attualità, ma con uno sguardo alla loro radice nel nostro passato senza il quale i problemi dell'oggi possono risultare scarsamente comprensibili, soprattutto ai più giovani che sembrano immersi in un eterno presente.

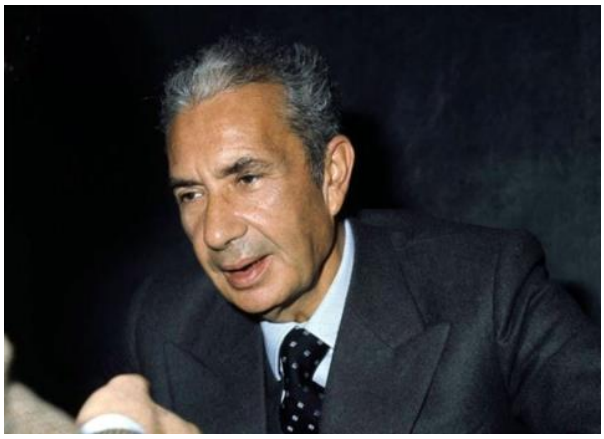
Un secondo obiettivo è quello di costruire un luogo di riflessione dialogico. Infatti, in un'epoca che sembra caratterizzata da perenni "scontri di civiltà", riteniamo invece che vadano moltiplicati luoghi e momenti che promuovano "dialoghi di civiltà", titolo che abbiamo dato a questo ciclo di conferenze.

Nell'anno in corso, ricco di ricorrenze, fra cui il cinquantesimo anniversario degli avvenimenti del 1968, il quarantesimo dell'assassinio di Aldo Moro e il decennale della gravissima crisi economica mondiale scoppiata nel 2008, sono stati proposti, con *Melzo Cittadinanzattiva*, due incontri.

Il primo tenutosi l'8 novembre si è focalizzato sulla figura di **Aldo Moro** con particolare riferimento a quel periodo cruciale della storia del nostro Paese nel secondo dopoguerra che è stato il decennio 1968–1978, apertosi con la contestazione studentesca, seguita da quella operaia, e conclusosi tragicamente dieci anni dopo con la morte dello statista. Relatore di questo incontro è stato il **Prof. Guido Formigoni**, docente di Storia Contemporanea all'Università IULM di Milano. La conoscenza e la comprensione di questo decennio, da cui emersero profondi cambiamenti nella società italiana a ogni livello, può aiutarci a capire meglio il presente che stiamo vivendo.

La seconda serata - 22 novembre – ha visto la presenza del **Prof. Mauro Magatti**, docente di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Cattolica di Milano, con una riflessione sulle cause e sulle caratteristiche della crisi dell'ultimo decennio e il suggerimento, nella parte conclusiva della relazione, di possibili percorsi di uscita pensando al futuro.

ALDO MORO. L'UOMO, IL CREDENTE, IL POLITICO.



Già nel titolo della prima conferenza sono delineate le **tre dimensioni** dell'uomo Aldo Moro: la sistematicità

di pensiero; l' integrità e la coerenza; la sua umanità condivisa.

Il focus dell'incontro è il tentativo di un'analisi prospettica che esamini quale parte del pensiero di Moro sia ancora attuale oggi e sul perché un giovane dovrebbe accostarsi al pensiero di questo statista che giocò un ruolo importante - non senza contrasti - nel nostro Paese. Fu perno della nostra democrazia e la sua memoria rischia di perdersi a causa dei cinquantacinque drammatici giorni di prigionia e della tragica fine sulla quale non vi è ancora completa chiarezza e che viene considerata ancora questione aperta.

Il lavoro biografico svolto da Formigoni nel suo libro *"Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma"* (2016) ha cercato di illustrarne la parabola così originale, in equilibrio tra l'empatia che sempre si sviluppa verso il personaggio di una biografia e il tentativo di evitare l'agiografia, cogliendone le diverse sfaccettature dell'umano.

Quarant'anni sono molto di più di un cambio di generazione ed è evidente che non ci sono più i riferimenti vitali della politica di Moro: il quadro internazionale della guerra fredda, i partiti di massa, una Chiesa capillarmente viva negli strati popolari, una società in tumultuoso e ottimistico sviluppo. Inoltre Moro fu un politico della parola e l'uso che ne faceva era nient'affatto difficile ed oscuro, come invece una certa retorica polemica è usa a dire. È invece possibile un recupero del pensiero, se tale recupero è fatto in maniera critica rispetto all'attualità ed è visto come termine di paragone.

Moro era politico ben consapevole della complessità dei problemi; consapevolezza che talora lo ha fatto considerare, con i suoi metodi dilatori, incapace di prendere decisioni. La lentezza e la pazienza, sicuramente non caratteristiche della politica attuale, possono essere invece punto di forza per il dipanarsi nel tempo di situazioni complesse.

Significativa è anche la sua concezione di leadership in politica, esercitata per cambiare la realtà; non solitaria bensì coinvolgente e condivisa; elemento di forza per una contrattazione efficace anche oggi.

La logica di Moro non è mai stata provinciale, benché giovane giurista di provincia (Bari), ma ha avuto la capacità di percepire questioni che si elevavano a dimensione europea. Aveva una concezione dello Stato capace di guidare la realtà che si sviluppa nella storia; nel solco tracciato da Alcide De Gaspari difendeva la visione logica della politica basata sui principi programmatici della Costituzione, su quell'articolo 3 che proclama il principio di eguaglianza, ma che non si ferma a questo, impegnando lo Stato a rimuovere gli ostacoli che ne impediscono l'attuazione.

Ministro degli Esteri negli anni Settanta, posiziona l'Italia come Paese intermedio nel ruolo internazionale, fuori dai confini della guerra fredda, con un ruolo non centrale, ma di equilibrio.

Moro è stato riformista serio, promotore della solidarietà nazionale (la scuola media unica, segno di democrazia), in rapporto con i socialisti e a stento seguito dal suo partito, coniugando il disegno riformatore con il moderatismo italiano, senza rompere

l'unità della DC che avrebbe dato slancio alle forze più di destra.

Ha dialogato con il PC di Berlinguer, assecondandone la tendenza democratica in un periodo storico segnato dagli eventi di Piazza Fontana e dalle successive bombe, in una società complessa, tra la minaccia terroristica neofascista e quella dell'estrema sinistra. La solidarietà nazionale non fu un patto di governo, ma progetto di forze alternative necessarie. Il suo essere elemento "stabilizzatore" sarà considerato un ostacolo per le Brigate Rosse e ne determinerà il sequestro e il tragico epilogo. Questa è la lezione, riparametrata all'epoca, che ci rimane: **la necessità di ridurre i conflitti in una legittimazione reciproca.**

L'allora Presidente del Consiglio Aldo Moro con il Papa Paolo VI

Fede e politica. Moro è stato un credente formatosi nell'ambiente della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) di Giovanni Battista Montini, intransigente nei principi della dottrina cattolica e rispettoso dell'autonomia politica dei partiti.

Il politico per Moro deve incarnare l'esperienza cristiana "come principio di non appagamento e di mutamento dell'esistente nel suo significato spirituale e nella sua struttura sociale".

Moro ha colto i segnali del cambiamento, capacità che talora ha creato frizioni con la gerarchia ecclesiastica ecclesiastica, ricomposte poi nel cambiamento di clima post-conciliare e nell'elaborazione del concetto che i valori cristiani non erano più affidati alle leggi, ma alla determinazione personale.

Notevole contributo all'incontro sono stati gli interventi del pubblico.

È stato toccato il tema dei giovani, che a parere di Formigoni, non sono una massa amorfa, ma ancora portatori di energia e di valori, con dinamiche aggregative diverse, che devono essere accompagnati per la costruzione di nuovi percorsi, per ora non chiaramente visibili, come "correnti profonde" che emergeranno in superficie a distanza di tempo.

Nel dibattito è emersa anche la fragilità democratica che usciva dal fascismo per un'azione promossa dai vertici e non per un convinto sollevamento popolare, con i partiti nati da una piccola élite che si dova occupare del Paese, allargare la base, governare lo sviluppo economico e i cambiamenti strutturali fino a quello spartiacque che è stato il '68, tra soggettivismo e inquadramento.

Il tema è anche oggi di grande attualità in una società che vede contrapporsi individualismo e massificazione, nella quale vengono meno le strutture di intermediazione, i cosiddetti corpi intermedi, ricordandoci che la democrazia non è scontata e acquisita per sempre, ma è un processo in costante divenire.

Cronologia del '78: i giorni del sequestro di Aldo Moro

Il rapimento di Aldo Moro

Il 16 marzo 1978 un commando delle **Brigate Rosse in via Fani a Roma** rapisce l'onorevole Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, e uccide i cinque uomini della sua scorta. Inizia uno dei periodi più drammatici della storia italiana del dopoguerra.

Il Compromesso Storico

Nello stesso giorno si presenta in parlamento **un nuovo Governo Andreotti con l'appoggio esterno del Partito Comunista**, esito di un lavoro politico fortemente voluto dal Segretario del PC, Enrico Berlinguer (la scelta del cosiddetto "compromesso storico") e dallo stesso Aldo Moro. I volti dei nuovi ministri e dei parlamentari attoniti raccontano bene la drammaticità del momento.

La prigionia di Aldo Moro

Iniziano **55 giorni durissimi**, in cui si scontrano i fautori della trattativa con le BR per la liberazione di Aldo Moro e chi invece, in particolare il governo e il PCI, adotta la linea della fermezza. Il Psi guidato dal giovane Bettino Craxi è molto più possibilista. Aldo Moro dalla prigionia scrive lettere destinate alla moglie, a esponenti politici, fin anche a Papa Paolo VI: lettere il cui contenuto ancora oggi suscita polemiche. Vince alla fine la politica della fermezza, senza alcun cedimento alle richieste delle BR, ossia la liberazione di alcuni loro compagni allora in carcere.

L'assassinio di Moro

Si arriva all'epilogo, il 9 maggio, con **l'uccisione di Aldo Moro**, il cui corpo viene fatto trovare in una Renault 4 rossa in via Caetani, a pochi passi dalla sede di Via Botteghe Oscure del PCI. Si avverte che la politica non potrà più essere quella di prima. Paolo VI celebra i funerali di Stato senza la salma di Aldo Moro, perché la famiglia Moro, ferita da un evento così tragico, in grande contrasto, in particolare, con la dirigenza DC, decide di non partecipare alle esequie ufficiali.

Ancora oggi la vicenda Moro mostra aspetti oscuri, non ancora spiegati e chiariti completamente come la dinamica del sequestro, le modalità della sua prigionia, il significato delle lettere e tanti altri fatti che alla fine hanno portato all'uccisione dello statista.

Ultimi atti del 1978

Il Governo Andreotti non durerà molto, cadrà nel gennaio 79. Proseguono gli attentati delle BR, ma anni più tardi si capirà come l'assassinio di Moro avrebbe segnato l'inizio della sconfitta dei brigatisti. L'8 luglio viene eletto come nuovo Capo di Stato **Sandro Pertini**, socialista e carismatico capo partigiano. La massima carica dello Stato sarebbe stata certamente assegnata ad Aldo Moro, come lo stesso Pertini ripeteva più volte. Rimane impressa nella memoria di molti l'espressione pubblica di Pertini: "Vivessero come Moro coloro che lo criticano!"

ONORANZE FUNEBRI

Mutuo Soccorso

Sala del Commiato gratuita

Funerali completi
(sconto per i Soci)

Disbrigo pratiche in qualsiasi ospedale

Vestizioni - Cremazioni

Lapidi - Monumenti

Trasporti nazionali ed esteri

Fornitura fiori

Servizio attivo 24 ore su 24 - diurno - notturno - festivo

Tel 02/95.50.762 - Via A. Villa, 35 - Melzo

E-mail: info@onoranzefunebrimutuosoccorso.it - *Sito:* www.onoranzefunebrimutuosoccorso.it

Agenzie: TRUCCAZZANO - MILANO - GORGONZOLA

CATTANEO
BY SARAH

Via Matteotti 27 – Melzo – tel. (02) 95.50.373

Intervista a
Mauro Prof. Magatti
A cura di
Luigi Guastalla
della nostra redazione

L'Italia e l'Europa. Cosa sta succedendo?

Abbiamo incontrato il **prof. Mauro Magatti** qui a Melzo, in occasione della relazione che ha tenuto giovedì 22 novembre presentando uno degli ultimi suoi libri dal titolo **"Cambio di paradigma: Uscire dalla crisi pensando il futuro"**, in una serata organizzata dal Circolo ACLI di Melzo.

Il prof. Magatti, economista e sociologo, è Ordinario di Sociologia all' Università Cattolica di Milano, e, oltre ad essere autore di numerosi libri, insieme alla moglie Chiara Giaccardi, anche lei docente alla Cattolica di Milano, è stato autore dell'introduzione della Lettera Apostolica **Amoris Laetitia** di Papa Francesco. Infine, da qualche mese è editorialista del **Corriere della Sera**, dove si distingue per le sue posizioni originali e per il fatto che, a differenza di tanti altri suoi colleghi, non solo è in grado di dare una visione analitica e acuta del mondo d'oggi, ma ha il coraggio di tentare di proporre dei percorsi innovativi e di progresso nei mondi della politica, dell'economia e della società.

L'incontro con il prof. Magatti ci ha dato l'opportunità di conoscere la sua visione della situazione attuale italiana ed europea, nel contesto mondiale, in un momento nel quale tutti noi forse avvertiamo che siamo di fronte ad una nuova svolta nella storia, ma non sappiamo bene dove stiamo andando.

D. *Prof. Magatti, "Il vecchio sta crollando e il nuovo non si vede", una frase di Antonio Gramsci riassume uno dei suoi recenti interventi sul Corriere della Sera. Applicando la frase di Gramsci all'Europa, il vecchio potrebbe essere rappresentato dalle rigide e burocratiche istituzioni di Bruxelles. Solo che il nuovo, l'ondata così detta "sovranista", non sembra poi così tanto nuovo. Che futuro possiamo attenderci?*

R. In questo momento per una serie di eredità storiche, la soluzione dei problemi non sta più nel "mercato", nel saper giocare le regole del mercato, anche se alcuni economisti che vanno per la maggiore ancora lo affermano. Guardiamo allo scontro in atto tra Italia ed Europa: il governo coglie una domanda che al fondo è giusta; la gente che fin qui ha sofferto un sacco di difficoltà, capisce che nel percorso fatto fino ad ora, non si va da nessuna parte. Tra l'altro non è un tema solo italiano, ma mondiale. La gente non vuole più che le vengano fatti generici discorsi economici e tecnocratici, e ha ragione da vendere. Le forze sovraniste,

in Europa e nel mondo, colgono la domanda reale, ma chiaramente non sanno dove stanno andando. Frasi come "noi facciamo la finanziaria che serve agli italiani e i mercati si arrangeranno", è assurda: ci spieghino ora cosa pensano di fare, perché i mercati, molto semplicemente, esistono. L'Italia, in questa situazione è veramente nell'occhio del ciclone: siamo un Paese abbastanza grande, con tante risorse, e anche tanti problemi, siamo nel punto di crisi dell'Europa, noi siamo il vaso di coccio in grado di scatenare il caos in Europa e di produrre effetti abbastanza devastanti su di noi. C'è da essere allarmati, certo, ma credo che stiamo vivendo un passaggio complesso della storia europea e del nostro Paese, che può avere una prospettiva positiva.

Il destino non è ancora segnato, non siamo condannati alla non-crescita, né ad una degenerazione populistica e a una deriva autocratica. Ma dobbiamo stare attenti: noi stiamo vivendo una stagione storica molto complicata. Quando si affermano certe forze negli Stati Uniti, in Europa, e recentemente in Brasile; quando fuori dal mondo occidentale di democrazia non si parla più, allora vuol dire che stanno accadendo cosa importanti.

D. Quindi i modelli economici e sociali in Europa e nel mondo occidentale sono rimasti ancorati ad uno schema che non funziona più. Ma che cosa si è inceppato? Che cosa effettivamente non funziona più?

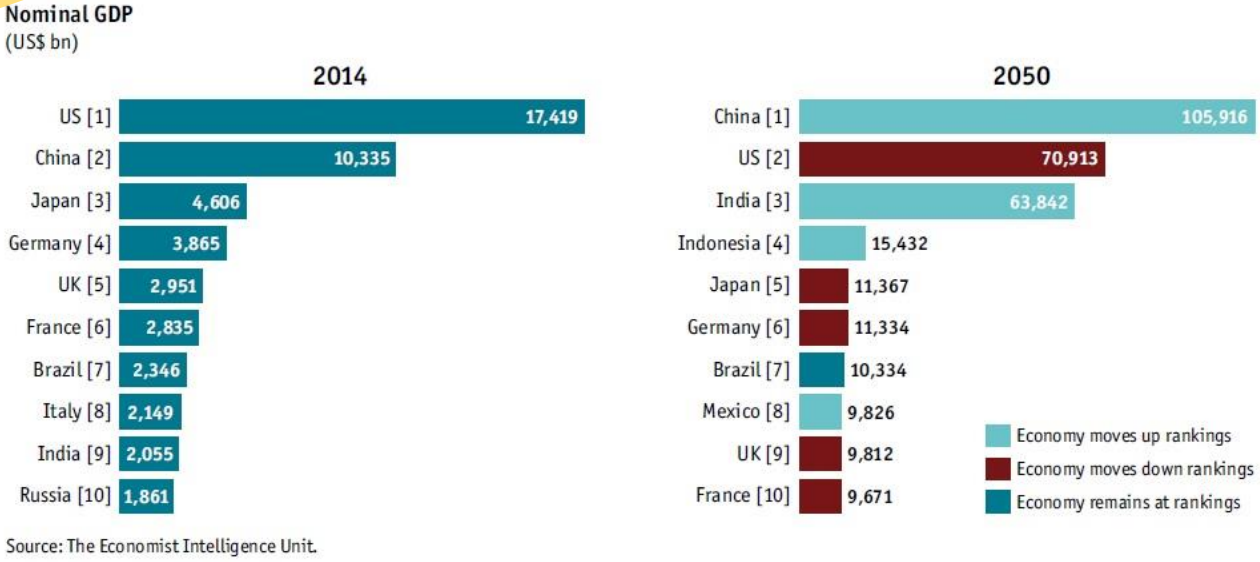
R. In realtà la crisi che viviamo non è semplicemente un meccanismo sociale che si è inceppato e occorre qualcuno o qualche processo intelligente che lo riavvii: siamo di fronte davvero ad un **cambio epocale di paradigma**. Siamo di fronte ad un cambio di forma degli assetti del capitalismo, come equilibrio tra una dimensione tecno-economica, assetti politici e basi culturali. La forma che il capitalismo ha preso tra il 1989, con la caduta del Muro di Berlino e il 2008, anno della crisi, basata sull'equilibrio tra il liberismo e la politica occidentale, in particolare quella americana, non è più proponibile.

Quell'equilibrio non è più sostenibile: quando nel 2008 scoppia la crisi finanziaria, intervengono a salvare banche e società gli stati sovrani. Ci siamo accorti solo allora che il mondo era cambiato: in quei vent'anni si sono affermati gli Stati Uniti nell'area dollaro; è nata l'Europa dell'Euro, ha fatto la sua comparsa la Cina come potenza mondiale; al posto della 'Unione Sovietica è subentrata la Russia di Putin; si sono affermati i movimenti islamici; è nato un **mondo multipolare** dal punto di vista politico.

Poiché la finanza ha in ultima istanza una base politica, i governi occidentali hanno favorito un clima nel quale le banche centrali immettevano liquidità per sostenere l'economia. Ma questo ha drogato l'economia, abbiamo pensato che era possibile calcolare e controllare qualunque rischio, avere quindi a disposizione risorse illimitate, sostenendo così i consumi mondiali, illimitatamente.

Questo meccanismo ora non genera più sviluppo e benessere. La crisi finanziaria ha messo in evidenza la debolezza del nostro progetto di crescita e di sviluppo. Tornare a prima del 2008 non è possibile e per me non è nemmeno desiderabile.

Proiezione PIL al 2050 secondo "The Economist Intelligence Unit": L'Italia scompare dalle prime 10



D. *Ma allora come possiamo ripartire? Ci sono altri modelli di sviluppo?*

R. Al posto del modello "consumistico" basato sullo scambio della finanza per il consumo, io vedo possibili due modelli.

Il primo è quello che io vedo basato sullo **scambio efficienza per sicurezza**. Alla richiesta di sicurezza la politica favorisce una risposta di efficienza, non solo nel campo economico, ma soprattutto nell'organizzazione della vita sociale. Questo modello intercetta il concetto di **libertà.** Se aumentiamo la libertà ci dobbiamo aspettare che aumenti la contingenza, l'imprevedibilità e quindi l'insicurezza. Abbiamo spinto l'acceleratore dal lato della libertà per quarant'anni, e il risultato è che è aumentato il grado di insicurezza.

Il filosofo francese del '500 La Boitie diceva che la libertà alla fine rischia di consegnarsi ad una **schiavitù volontaria**. E ora ci siamo, siamo qua!

La libertà tende a liberarsi di tutto, produce dei problemi, e alla fine cerca il padrone per rispondere ai problemi che essa stessa ha creato. Certo ci sarebbe la dimensione della **responsabilità**, ma la **libertà responsabile** è una cosa seria, difficile.

Lo scambio sicurezza per efficienza è quindi un modello praticabile, possibile. C'è un punto importante però. I movimenti sovranisti prendono in carico il tema della sicurezza, ma non hanno raggiunto, almeno fino ad ora, una forma sufficientemente efficiente.

Questo dipende dal fatto che non si è (ancora) creato un legame tra i movimenti populisti e gli interessi economici, nemmeno negli Stati Uniti con Trump presidente. Pertanto, questo modello non ha ancora preso forma, (secondo me fortunatamente!).

C'è un'alternativa a questo modello? Io penso che ci sia uno scenario alternativo, basato sullo **scambio tra sostenibilità e contribuzione**. Un riferimento è la **Laudato sì di Papa Francesco,** che in molti mondi laici viene considerato un testo molto importante (nel mondo cattolico, purtroppo, un po' meno). Ma è un testo fondamentale, perché si delinea con chiarezza la strada che abbiamo davanti, la strada che Papa Francesco chiama della **sostenibilità integrale**.

La sostenibilità non riguarda solo la questione ambientale, perché sono annunciati disastri crescenti più andiamo avanti, se non cambiamo il nostro modello produttivo…

La sostenibilità integrale ingloba anche la componente economica, la questione sociale, la questione umana. Il tema della sostenibilità è un modo di uscire dall'immaginario storico in cui l'economia si dà a prescindere, e tornare a pensare l'economia in rapporto a ciò che le sta intorno: democrazia, ambiente, rapporto tra le generazioni; cioè tornare alle cose "normali". Come negli anni settanta si diceva che il salario è una variabile indipendente e poi abbiamo capito che era una cosa che non stava in piedi, così oggi l'affermazione che la finanza è una variabile indipendente è una cosa che non sta in piedi, perché, sempre per citare Papa Francesco, **al mondo di indipendente non c'è niente, perché tutto è in relazione a tutto**. Ma con che cosa si scambia la sostenibilità? Si deve scambiare con il fatto che ciascuno di noi – e questo è un tema di cambiamento culturale- non è prima di tutto un consumatore. **Noi non siamo consumatori, noi siamo anzitutto contributori**. Cioè il nostro essere liberi ci fa persone capaci di dare un contributo il più vario possibile, il più diverso possibile, a ciò che ci sta intorno,

Palazzo del Parlamento Europeo

ai nostri figli, alla nostra comunità, al contesto in cui viviamo, alla nostra impresa. La sostenibilità si potrà impiantare solo se creerà condizioni per cui tutti quanti saremo partecipi e contributori di un processo di produzione di valore che non sta solo nella dimensione economica.

Che responsabilità avremo andando a votare alle prossime elezioni europee nel maggio 2019?

Nel modello di scambio tra sostenibilità e contribuzione, di cui parlavo prima, manca ancora un pensiero politico, che sappia riconoscere e mediare nuovi valori tra tutti gli attori in gioco. Il tema non è il passaggio elettorale in sé, ma la ricerca di una politica diversa. Non tutto è perduto. Sulla soglia della nuova frontiera dei consumi e dello sviluppo economico dell'occidente, ecco cosa diceva John Fitzgerald Kennedy, poco prima di essere ucciso a Dallas:

"*Ci troviamo oggi alle soglie di una nuova frontiera. La frontiera degli anni '60. Una frontiera di sconosciute opportunità e pericoli, una frontiera di speranze inappagate e di minacce. Ma la nuova frontiera di cui vi parlo non è una serie di promesse, è una serie di sfide. Riassume non ciò che ho intenzione di offrire al popolo americano, come candidato presidente, ma ciò che ho intenzione di chiedere [ndr: Kennedy fa appello al loro orgoglio, non al loro portafoglio, offre la promessa di un ulteriore sacrificio, invece di una ulteriore sicurezza.]*

Ma vi dico che la nuova frontiera è qui, sia che la cerchiamo o no, oltre a quella frontiera ci sono le inesplorate

aree della scienza e dello spazio, problemi irrisolti di pace e di guerra, ignoranze e pregiudizi, domanda di povertà ed eccedenza a cui non si riesce a dare risposta. Sarebbe più facile ritirarsi da quella frontiera, guardare alla sicura mediocrità del passato, essere calmati dalle buone intenzioni e dall'alta retorica. Quelli che preferiscono questa direzione non dovrebbero votarmi".

Questo è un esempio di discorso politico che sorregge uno scambio trasostenibilità e contribuzione, ed è attualissimo.

Lì si rivela un'idea, un progetto, un patto sociale, in modo opposto agli impauriti confini di oggi. Sono parole di 55 anni fa. Poi la storia ha preso tutta una deriva che ci ha portato fino ai giorni nostri.

Occorre che vi sia una **nuova alleanza** tra il mondo della finanza, l'industria, la gente e l'economia reale e la politica.

Alla base di tutto, come **salto di qualità culturale**, occorre avere consapevolezza che prima di essere consumatori, come dicevo prima, noi siamo **contributori.**

Per finire, un consiglio personale: se vogliamo iniziare a contribuire, ricordiamoci di leggere la **"Laudato Sì" di Papa Francesco.**

OROLOGERIA - OREFICERIA - OTTICA

Sirtori

dal 1908

NOVITA' !!!

LABORATORIO INTERNO DI OROLOGERIA

PREVENTIVI GRATUITI!!!

brosway BULOVA CITIZEN

Miluna NIMEI Quaglia

S'AGAPÕ GIOIELLI PER AMORE VAGARY

Centro di Eccellenza

ZEISS

CONTROLLO GRATUITO DELLA VISTA

PRENOTAZIONE VISITE OCULISTICHE

MELZO - Via Candiani, 5 - Tel. 02.9550081

WWW.SIRTORISAULE.IT

Dalle Parrocchie:

News da Sant'Alessandro

di
ANNALISA PONZONI
responsabile del
"Progetto College"

UNA ESPERIENZA DI GRANDE UMANITÀ

Da più di dieci anni presso l'oratorio S. Alessandro , la Comunità Pastorale , dal martedì al venerdì dalle ore 17,00 alle ore 18,30, offre un servizio di accompagnamento scolastico per i bambini della scuola primaria gestito esclusivamente da volontari : il College Junior.

Nato come proposta di "accompagnamento" per quei bambini con difficoltà scolastiche, oggi l'attività del College, dato il tessuto sociale dal quale provengono la maggioranza dei bambini frequentanti, è tale da porre in costante rilievo le problematiche più cocenti fortemente presenti nella nostra Città: dignità – povertà - integrazione.

Uno degli obbiettivi condivisi dai volontari e dai genitori dei bambini frequentanti il College Junior è quello di aiutare i ragazzi nelle attività scolastiche: oggi è diventato l'occasione per i genitori di poter "parlare", di trovare adulti disposti all'ascolto, aperti al dialogo, che accettano l'altro per quello che è ed in particolare non si soffermano sulle sconfitte subite, ma tentano di proiettare questi genitori verso il futuro, il futuro dei loro bambini, che deve essere positivo perché comunque ancora ricco di occasioni.

Per i volontari del College presentare l'essenza di questa realtà in cui giornalmente operano e che li appassiona diventa difficile.

E' difficile per un genitore, un figlio, una moglie, un marito, ma anche per un amico vero "raccontare" i motivi, i perché autentici del proprio affetto o della propria dedizione.

Il rischio è "banalizzare", ridurre qualcosa di così grande ed importante per la propria vita ad una elencazione di semplici gesti che si compiono sia pure con dedizione.

Come si possono "raccontare" la gioia , le sconfitte, le attese, le speranze, la solitudine che ogni giorno danno un colore diverso alla nostra esistenza ?

Attraverso la condivisione. E la condivisione è un "prendere per mano", fare la strada insieme "dividendo con" chi ci sta al fianco. Camminare insieme è un gesto concreto di speranza per chi si sente uno sconfitto. Ma per condividere è necessario conoscere e quindi "entrare", con discrezione , nella vita dell'altro.

Il College Junior , per le sue peculiarità, rappresenta non solo un punto di osservazione per una lettura dell'evoluzione sociale della nostra Città e del nostro Paese, ma anche un'occasione privilegiata di incontro con chi, reduce da esperienze sociali deludenti, cerca nell'altro motivi di nuove speranze.

I ragazzi del College con i volontari

La maggior parte delle famiglie dei nostri bambini pur essendo originarie del Marocco, dell'Egitto, della Tunisia, del Pakistan, della Cina, della Nigeria … giungono in Italia dopo un pellegrinare in Europa (Svezia, Norvegia, Inghilterra, Francia..) alla ricerca di un futuro dignitoso per sé e per i propri figli.

Hanno quindi alle spalle esperienze sociali fallimentari, si sentono generalmente fragili; in particolare i genitori se sentono "genitori falliti". I loro bambini non conoscono bene neppure una lingua. Queste mamme e questi papà devono ricostruire la loro dignità genitoriale, non sentirsi dei vinti nei confronti di se stessi e dei loro figli, e solitamente questi "fallimenti sociali" si accompagnano anche a situazioni di oggettiva povertà economica dovuta a mancanza di lavoro, famiglie numerose e presenza di problemi di salute.

Tante volte queste giovani famiglie , per problemi economici, condividono unità abitative con altri nuclei famigliari e i bambini crescono senza identificare un luogo come "la loro casa" .

A questi bimbi non manca la cameretta, manca un tavolo dove appoggiare i quaderni o i libri per fare il compito. Non hanno un "posto" dove stare.

Queste situazioni di disagio abitativo determinano nei genitori uno svilimento della loro dignità innescando nel processo educativo dei loro figli problematiche rilevanti.

Con l'ascolto ed il dialogo è possibile indirizzare questi genitori al "darsi da fare" nella legalità. Indirizzarli all'utilizzo dei canali istituzionali disponibili per avere un lavoro, una casa, una assistenza adeguata.

Tutto diventa un'importante occasione di educazione all'osservare quelle regole che devono essere da tutti rispettate. Regole necessarie per una civile convivenza e per sentirsi meno "stranieri" o diversi.

Le mamme dei bambini del College sono, per la quasi totalità, sole, non possono godere della presenza di quelle figure tanto importanti nell'economia e negli affetti del quotidiano: non c'è la nonna, la zia e tanto meno, per pregiudizi, la vicina di casa che può dare una mano nella gestione dei piccoli problemi di ogni giorno o semplicemente dare un consiglio.

Alcune mamme mussulmane in Oratorio

Così per molte famiglie il College è diventato "il posto" dove genitori con le stesse difficoltà , soprattutto mamme, pur essendo di Paesi e lingue diverse, hanno l'occasione di incontrarsi, conoscersi e poter confrontarsi e anche di trovare chi è disposto a condividere con loro, sia pure solo con l'ascolto, un tratto del loro difficoltoso cammino.

Il posto dove attraverso l'occasione di richiesta di "accompagnamento scolastico" dei bambini si crea una reale

possibilità di accoglienza e quindi di condivisione e sostegno.

Questo è il mondo dentro il quale i volontari del College si muovono ogni giorno e dove ogni giorno affiorano sconfitte, senso di impotenza ma anche e soprattutto speranze.

Speranze nate da gesti concreti : camminare insieme, prendere per manoed entrare con discrezione nella vita dell'altro, il più fragile che ti sta vicino.

I ragazzi del dopo-scuola con le loro famiglie

Abbiamo voluto mettere questa realtà a conoscenza della Comunità mossi dal desiderio di rendere partecipi altri futuri volontari di questa esperienza ricca di umanità.
Tutti possiamo essere parte attiva di questo progetto regalando anche solo due ore alla settimana.
Vi aspettiamo!!!!!!

I volontari del "Progetto College"

FNP CISL PENSIONATI
Melzo - Via A. Pasta, 29/31 - Tel. e Fax 02/95710746
Mail: fnpmelzo@cisl.it

ORARI APERTURA SEDE:
da Lunedì a Giovedì: ore 9,00÷12,00 e 14,00÷17,00
Venerdì: ore 9,00÷12,00

INAS - Pratiche pensionistiche
CAAF - Assistenza fiscale
NOTAIO - Consulenza notarile

Troverai accoglienza, ascolto, informazioni e aiuto nell'inoltro delle pratiche.
In particolare:

Martedì mattina: presenza di un funzionario dell'Inas per le pratiche previdenziali e pensionistiche.

Martedì pomeriggio:
- presenza notaio (informazioni per successioni e trasferimenti di proprietà);
- sportello sanità (informazioni su dimissioni protette, posti di sollievo, ecc.).

Giovedì mattina: presenza di addetto Caaf per servizi di assistenza fiscale (730/Unico), Imu, mod. RED, Isee e bonus vari, contenzioso fiscale.

Iscriviti alla FNP-Cisl e potrai avere: forti sconti sulle dichiarazioni fiscali e sulle iniziative turistiche, contributi in caso di furti o scippi, una diaria giornaliera (30/50 euro) in caso di ricovero ospedaliero dovuto a infortunio di qualsiasi natura e tante altre agevolazioni.

Dalle Parrocchie:

News dal S.Cuore

di
MARIANGELA BRAMBILLA
del CAEP del S. Cuore

Nel mese di maggio 2019 festeggeremo il 30° di consacrazione della nostra chiesa.

Il detto "30 anni e non li dimostra" forse non è appropriato perché i segni del tempo trascorso cominciano a evidenziarsi. Si vorrebbe per questa data tentare qualche lavoro di conservazione e miglioria alla chiesa e al centro parrocchiale.

A tale scopo si è formata una commissione che con il Consiglio per gli Affari Economici ha individuato i lavori più urgenti da eseguire: la tinteggiatura della chiesa e della sacrestia; la sostituzione delle luci della chiesa con luci a led per avere un risparmio sui consumi e uniformarci alle nuove direttive; il rifacimento dell'impianto audio della chiesa; la sistemazione delle fioriere all'esterno della chiesa e alcuni lavori di risistemazione nella ex casa delle suore e nei locali interni della parrocchia.

Con le offerte che settimanalmente si raccolgono, non riusciamo a far fronte a queste spese. Così si è pensato a una raccolta fondi mirata, con il logo "UN MATTONCINO PER LA TUA CHIESA", confidando nel sostegno e nella generosità che i parrocchiani del S. Cuore non hanno mai fatto mancare alla propria parrocchia.

Un mattoncino X la tua chiesa

30° Sacrocuore

Per il periodo che va da Ottobre a Natale, la commissione ha proposto diverse iniziative che hanno già iniziato a dare buoni risultati: il mercatino delle torte, il mercatino di lasagne e crespelle, la cena comunitaria a base di polenta con brasato e gorgonzola, la trippa d'asporto, il mercatino dei lavoretti di Natale, il mercatino dei panettoni e il mercatino dei ravioli.

Una delle cene di beneficenza al Sacro Cuore

Inoltre per la raccolta dei fondi necessari è stata posta una cassetta in fondo alla chiesa e dal mese di gennaio saranno messe a disposizione delle buste con l'indicazione IBAN della parrocchia per chi volesse donare direttamente con un bonifico.

Si prevede di iniziare i lavori la settimana dopo il 5 maggio 2019, data fissata per la 1° comunione, compatibilmente con le celebrazioni e le esigenze delle imprese individuate per i lavori.

Ci auguriamo che con l'aiuto di tutti riusciremo a centrare l'obiettivo che ci siamo proposti e a festeggiare tutti insieme il 26 maggio 2019 il S. Cuore rimesso a nuovo!

Dalle Parrocchie: News dalle Stelle

di
Don Amedeo Balsamo
Vicario della nostra Comunità

Essere o non essere… questo è il dilemma.

Io sono… la via, la verità e la vita (Gv 16,6). Sembrerà curioso che un prete proponga un articolo di riflessione associando un titolo amletico ad una citazione evangelica; userò entrambi per condividere con voi non soltanto una riflessione sulla "identità", ma anche un'esperienza di vita comune. Dovremmo interrogarci più spesso riguardo alla nostra identità, soprattutto in un momento storico dove "l'essere" non viene quasi più messo in discussione. In tutti noi esiste un naturale desiderio di sentirsi felici e realizzati. Letteralmente "realizzare se stessi" significa "rendersi reali", cioè presentarsi nella realtà per come si è davvero. Questo è il punto: vivo rendendomi conto del perché lo faccio in un modo piuttosto che in un altro. Ma soprattutto, percepisco che il mio modo di vivere il presente non è frutto di "illusioni", né tanto meno una ricerca più o meno conscia di imporre agli altri e a me stesso un'identità fantasma, solamente presunta.

Come dicevamo prima, "realizzare se stessi" vuol dire "rendersi reali".

È pur vero che per realizzare la nostra persona, la nostra natura, per "renderci reali", dobbiamo plasmarci in modo da assecondare il contesto socio-culturale dove viviamo, e a seconda della nostra natura, intelligenza, volontà, psiche… man mano accettare o rifiutare principi, regole, e conseguenti modi di "essere".

Alcuni proclamano: «io vivo come mi pare, secondo le mie voglie e desideri»: atteggiamento fin troppo comune, che non ha bisogno di essere spiegato.

Altri, peggio ancora, si rassegnano a vivere perennemente nel dubbio… Alla shakespeariana corte di Danimarca prevalgono i dubbi e l'ambiguità. C'è incertezza tra essere e apparire, pensiero e azione. Il giovane principe sembra determinato a compiere la sua vendetta ma procrastina continuamente l'azione.

L'esitazione sembra essere la sua malattia; lotta perennemente col dubbio, che è il suo antagonista e lo perseguiterà sino alla fine, tanto che oggi "amletico" è sinonimo d' irrisolto.

Psicologi come Freud, filosofi come Heidegger e pensatori illuminati come il monaco tedesco Tommaso da Kempis (leggi ed esempio "limitazioni di Cristo") hanno compreso tale esigenza. Il distacco dal proprio io è il primo passo per il vero processo di individuazione e riconoscimento dell'identità personale.

Una terza possibilità è quella di favorire l'introspezione, "rendersi reali". A questo scopo è necessario un contesto spazio-temporale con e nel quale l'essere umano si dovrà confrontare continuamente: sé stesso in famiglia, con gli amici, coi colleghi sul lavoro, ecc… anche con Dio, questo essere "diversamente altro".

Ogni religione si rapporta in modo diverso con Dio: noi cristiani crediamo che tutta la Divina Rivelazione si completa in Gesù Cristo. Questo "realizzare se stessi", "rendersi reali" non lo viviamo in solitudine, né al di fuori della Chiesa.

Questa realtà semplice e complessa, la *Chiesa*, fatta di tutti i battezzati, porta lo stesso nome dell'edificio *chiesa*, luogo dove si riunisce la comunità. Potremmo dire che è la *casa della Chiesa, la chiesa della Chiesa*, che per noi dovrebbe costituire qualcosa di più di un mero luogo di riunione, perché allo stesso tempo ha un senso simbolico ed è, e ha, una Presenza reale, che ci aiuta a capire chi siamo e cosa celebriamo.

Le comunità cristiane delle origini attribuivano molta meno importanza al luogo di riunione (chiesa) rispetto alla comunità medesima (Chiesa) convenuta intorno a Cristo Gesù; non poteva essere diversamente, visto che il cristianesimo ha assunto la dignità di religione ufficiale dell'Impero Romano solo dopo l'editto di Milano del 313 d.C.

Eppure, nonostante l'ingegno e la maestria che l'uomo ha saputo mostrare in due millenni di storia da allora, nel passare dalle prime case dove si radunavano le comunità protocristiane alla costruzione di stupefacenti luoghi di culto che oggi ammiriamo ovunque, si è sempre pensato come San Girolamo: *parietes non faciunt christianos,* non sono le pareti a fare i cristiani.

È altrettanto vero che uno spazio riservato al culto, per radunare la *Chiesa*, per realizzarsi come cristiani nel conformarsi a Cristo, cioè "rendersi reali " secondo la nostra fede, contribuisce a dare il senso del Mistero che si celebra. I segni visibili (l'edificio è il più evidente e comprensibile) di cui la Sacra Liturgia si serve, desunti dalla nostra realtà fisica e culturale quotidiana, dovrebbero evocare ed essere espressione dell'invisibile e del sacro. Eppure, uno dei segnali di degrado più eclatanti in seno alla Chiesa stessa dei nostri giorni è proprio quello di aver tolto, a volte, in qualche modo il sacro, e la bellezza, per far spazio all'umano comune, perdendo cosi, in parte, il suo destino finale e a volte, persino la propria "identità".

E dunque, quanto all'*identità* percepiamo come necessario e urgente realizzare noi stessi "renderci reali" sapendo che al pari degli edifici anche l'essere umano è soggetto a cambiamenti e variazioni.

Un particolare del"Temporary Store"

Quando una piccola Chiesa particolare celebra il 25° anniversario di consacrazione della propria "casa della Chiesa" dedicata al Beato Pier Giorgio Frassati, è bello e giusto che voglia fare il punto della situazione, che voglia confrontarsi prima di tutto con se stessa. Così lo scorso mese di maggio la comunità della parrocchia della Madonna delle Stelle ha pensato di organizzare una festa nella quale si potesse rispecchiare la volontà di fare un

consuntivo, tirare delle somme e ripartire, se non altro, con le idee più chiare. Ricordare il passato, riconoscere il presente per poter meglio proiettarci nel futuro.

Con questa intenzione e a questo scopo sono state indirizzate le iniziative offerte. Moltissimi hanno partecipato attivamente con immaginazione creativa e fatica addirittura frenetica. Sullo sfondo altri si sono limitati ad una passività inerte, amleticamente dubbiosa. Nulla di veramente importante è mancato a questa festa se non forse, in qualche caso, la consapevolezza del vero fine cui tanto lavoro era teso.

Un particolare del"Temporary Store"

Ci si rese conto che anche la "casa della Chiesa" aveva bisogno di sistemazione e di essere resa ancora più idonea alla sua realtà. Si pensò ad una sottoscrizione, ad offerte che aiutassero a "realizzare" tale scopo. Un susseguirsi. di idee, opportunità e combinazioni fortunate si inanellò alla perfezione

A partire da una generosa donazione di oggetti pregiati dalla vendita dei quali iniziare una raccolta di fondi. Un sogno? Si formarono diversi gruppi di collaboratori dove ognuno ha saputo dare il meglio di sé nel suo ambito di competenza, dall'oratorio, fino all'apertura di un negozio temporaneo a favore della chiesa dedicata al Beato Pier Giorgio Frassati. Sin dall'inizio sembrava impossibile potercela fare, tra mille intoppi iniziali dovuti al non aver mai organizzato prima una iniziativa del genere a Melzo.

Ma mi fidai dell'ispirazione che ritenni Provvidenziale. Mi fidai di Dio, della Madonna che sentivo sarebbe stata con noi. Mi incoraggiarono tante persone, mi fidai dell'entusiasmo di chi parla poco e fa molto. Il Signore ha saputo guidare ogni gesto. A partire dal negozio che ci hanno offerto per poter esporre gli oggetti così generosamente donati: in centro a Melzo, ottima posizione, non c'era nulla che non andasse. Incominciammo ad allestirlo, con tanto entusiasmo e la convinzione che da quel momento in poi ogni giorno la Provvidenza sarebbe stata presente, servendosi di persone e situazioni che hanno evidenziato come l'impresa fosse stata benedetta da Dio, in senso umano e fraterno, oltreché economico.

Il lato umano credo si sia dimostrato vincente perché non si è lavorato cercando consensi e adulazioni. Ci si realizzava perché ci si rendeva "reali" per ciò che eravamo, senza illusioni riflesse. Sin dall'inizio ci siamo sforzati di non dimenticare mai che non eravamo una Ong, una Onlus né una cooperativa.

Eravamo e siamo parte della *Chiesa* e stavamo e e stiamo lavorando per la *chiesa*. La santificazione del tempo e della spazio nella nostra vita in questo mondo ci fa acquisire una Vita Eterna nella dimensione della Vita di Dio.

,

Ricorderò sempre come siamo stati travolti da un'ondata inarrestabile di generosità da parte di tanta gente. Ho visto con i miei occhi alcuni benefattori portare in negozio borse piene di argenti e cristalli, vestiti nuovi, oggetti pregiati. Non ricordo che qualcuna delle persone contattate (commercianti consulenti, autorità, privati...) ci abbia mai rifiutato un aiuto.

Potrei dire tante altre cose. La festa è stata un successo, il lavoro della parrocchia tutta ha dato i suoi frutti, cisiamo resi conto che per il cristiano c'è un unico modo di vivere la vita nella comunità, nella Chiesa di Gesù partendo dalla chiesa.

Già gli antichi dicevano *res non verba*, fatti non parole. Essere o non essere, questo è il dilemma. Non siamo nella corte di Danimarca, ma a Melzo. L'Amleto che è in noi abbiamo cercato di farlo più conforme al nostro Signore e Maestro, Gesù Cristo.

La giornata di festa in occasione del 25° della consacrazione della chiesa del "Beato PG. Frassati"

Il 25° della Parrocchia delle Stelle

Lo scorso settembre la Parrocchia di S.M. delle Stelle ha ricordato il proprio 45° di fondazione e il 25° della consacrazione della propria chiesa dedicata al Beato Piergiorgio Frassati.
Diversi e intensi i vari momenti organizzati per questa occasione. Di seguito pubblichiamo le foto della settimana di festa.

La messa introduttiva della festa con la presenza del primo parroco don Cesare Bonfanti

Il 55° di sacerdozio di don Guido Stucchi

La celebrazione presieduta dall'attuale parroco don Mauro Magugliani

La serata di festa durante la cena comunitaria

La messa del 25° celebrata da don Luca Ramello

Il lancio dei palloncini al termine del 25°

"Verso l'alto" insieme a Piergiorgio

La Chiesa delle Stelle rinnovata

La serata di festa in Oratorio dedicata ai giovani

A cura di
VECCHIO PROF. GIORGIO
Università di Parma

Cento anni dopo: un bilancio storico della Grande Guerra

La Prima guerra mondiale fu il primo atto del suicidio collettivo dell'Europa. La Seconda guerra mondiale ne fu il completamento e l'epitaffio. Quel continente che, agli inizi del Novecento, era il quasi assoluto padrone del mondo (quasi, perché all'orizzonte stava già la potenza economica degli Stati Uniti), nel 1945 era ridotto a un cumulo di macerie e a uno sterminato camposanto. Gli storici tendono infatti a considerare le due guerre mondiali come un tutt'unico, una sorta di gigantesca "guerra civile" europea, il cui esito finale fu, appunto, il suicidio dell'Europa. Dopo il 1945 il potere passò nelle mani degli Stati Uniti e poi dell'Unione Sovietica (che era europea solo in parte), poi ancora alla Cina, mentre Asia e Africa si svegliavano e si indirizzavano sulla strada, pur faticosa, della decolonizzazione.

Rimaniamo però alla "Grande Guerra", come la chiamarono i nostri nonni. Per fare, anzitutto, alcune precisazioni. Per il Regno d'Italia essa fu la guerra del 1915-1918, ma per gli altri Stati fu il conflitto del 1914-1918. Tale fu pure per le popolazioni del Trentino e della Venezia Giulia: trentini, triestini, istriani e dalmati, allora sudditi di Francesco Giuseppe, infatti, furono mandati a morire in Galizia, sui Carpazi, lontano dalle loro case. Molti subirono una sorte drammatica: caduti al fronte, rimasero in sperduti cimiteri nelle terre polacche, ucraine, romene; fatti prigionieri dai russi furono inviati nei campi dell'Asia o della Siberia. I sopravvissuti, per tornare poi a casa, dovettero raggiungere i porti cinesi e lì imbarcarsi per tornare a Trento o a Trieste (non potevano rischiare di finire in mezzo alla guerra civile russa). Giunti finalmente a casa, le autorità italiane li considerarono come ex-nemici e non come cittadini delle terre irredente che il Regio Esercito aveva consegnato all'Italia.

La guerra rappresentò uno straordinario **campo di sperimentazioni**, destinate a cambiare per sempre la vita degli uomini e delle donne. Non pensiamo solo alle nuove armi (pezzi d'artiglieria di calibro mai visto, mitragliatrici, bombarde, carri armati, aerei, sottomarini, e così via, senza dimenticare l'uso dei gas), ma alle forme della mobilitazione di massa della popolazione, con grande dispiego della propaganda, dell'ideologia e di quelle che oggi noi chiameremmo *fake news*. Per sostenere uno sforzo immane, ogni Stato dovette motivare combattenti e civili, cercando di giustificare con l'ideologia nazionalista e razzista, ma pure con argomenti "democratici", la necessità e la giustezza della guerra. La violenza dei combattimenti si abbinò alla violenza delle parole e delle accuse reciproche: descrivendo il nemico come essere vile e abominevole, si posero così le basi del linguaggio discriminatorio che poi i grandi totalitarismi avrebbero fatto proprio.

Quel poco di spirito cavalleresco che era sopravvissuto fino alle guerre del XIX secolo scomparve del tutto. **La ferocia,** anche gratuita, fu giustificata. Tornarono di moda, simbolo di un'epoca, le mazze ferrate di medievale memoria: servivano per dare il colpo di grazia ai nemici feriti, senza sprecare altre munizioni. E la ferocia caratterizzò il trattamento dei prigionieri, anticipando quel che sarebbe stato tipico della II guerra mondiale. Pochi ricordano che il ridente abitato di Mauthausen, poi diventato famigerato per il suo Lager nazista, fu sede di un campo di prigionia per i nostri soldati. Alla periferia del paese è tuttora il cimitero di guerra che accoglie 1766 caduti italiani della prima guerra mondiale e 1254 della seconda, oltre a migliaia di morti di tante altre nazionalità.

Mentre gli uomini morivano nelle trincee di Francia e del Carso, sul fronte orientale o nei Balcani, **le donne** furono chiamate a sostituirli. Anche se poi in molti paesi, dopo il 1918, esse furono costrette a richiudersi di nuovo negli affari domestici, la Grande Guerra rappresentò per loro un primo, grande, passo verso l'assunzione di impegni lavorativi, professionali, sociali e di volontariato. Ciò che fino ad allora era riservato alle classi sociali povere delle città (il lavoro) o a quelle alte (la beneficenza e il volontariato), assunse caratteri di massa, anche perché le donne furono costrette a destreggiarsi tra mille incombenze, fino ad allora riservate agli uomini (per esempio occuparsi del bestiame di grandi dimensioni, trattare al mercato la vendita dei prodotti, acquistare sementi e concimi...). Sulle loro spalle gravò anche il peso della famiglia, specie laddove ci si dovette immettere nel grande flusso dei profughi, come nell'Altopiano di Asiago o nelle terre friulane e venete invase dopo Caporetto, per limitarsi all'Italia. E sulle donne si scaricò anche la violenza del nemico occupante, dal Belgio alla Francia settentrionale, dal Veneto o ai Balcani: lo stupro di massa cominciò a essere usato come una sorta di arma aggiuntiva, seppur non ancora nelle proporzioni raggiunte nella II guerra mondiale o, negli anni Novanta, in Bosnia o in Ruanda.

Donne al lavoro nei campi negli anni della Grande Guerra

Tornando alla geopolitica, bisogna ricordare che la I guerra mondiale **ridisegnò la carta dell'Europa.** Scomparvero quegli imperi che avevano scritto secoli di storia: l'Austria-Ungheria asburgica, la Turchia ottomana, la Russia zarista. Al loro posto si insediarono Stati neonati (la Cecoslovacchia, la Jugoslavia) o Stati risorti (la Polonia, la pur sconfitta Ungheria). La loro vita fu subito segnata, però, dal risentimento: quello dei nuovi vincitori verso i padroni sconfitti e, viceversa, quello degli sconfitti verso i nuovi Stati. Basti pensare ai sentimenti di rivincita e pure di odio diffusi in paesi come la Germania e l'Ungheria, che avrebbero alimentato tensioni fino a

provocare lo scoppio della II guerra mondiale. Proprio il nazionalismo estremo – abbinato all'autoritarismo di governo – avrebbe avvelenato tutta l'Europa centro-orientale.

La consapevolezza di tutti questi lasciti negativi della guerra 1914-1918 sollecitò, però, alcuni menti illuminate che nel corso degli anni Venti iniziarono a chiedersi come evitare una nuova tragedia e il definitivo suicidio dell'Europa. Si lavorò così, in difficili condizioni di minoranza, per favorire la riconciliazione tra francesi e tedeschi (Marc Sangnier, Aristide Briand e Gustav Stresemann, questi ultimi due premio Nobel ex aequo per la pace nel 1926), ma pure per **fondare una nuova idea di Europa.** Qui si distinse un uomo di grande apertura mentale come Richard Coudenhove Kalergi, che propose l'unità europea come modo per evitare nuove guerre e per rendere il vecchio continente capace di confrontarsi con i nuovi giganti mondiali: Stati Uniti, Unione Sovietica e Giappone. Un messaggio datato, il suo, ma quanto mai attuale!

Un'ultima parola riguarda **la Chiesa di Roma.** La guerra 1914-1918 rese evidente la spaccatura tra la parola del Papa e gli atteggiamenti concreti dei cattolici nei loro vari Stati.

Il Papa Benedetto XV definì la Grande Guerra "una inutile strage"

Benedetto XV, papa dal 1914 al 1922, è oggi ingiustamente dimenticato e la sua figura è ricordata per lo più dagli studiosi. Eppure egli fece compiere alla Chiesa molti passi avanti: verso una nuova concezione delle missioni (enciclica Maximum illud, 30 novembre 1919), per esempio, ma anche verso una maggior libertà di iniziativa del laicato in politica (fu lui che consentì a don Sturzo di fondare, il 18 gennaio 1919, quasi cento anni fa, il Partito Popolare Italiano). Di fronte alla guerra, Benedetto XV non lesinò sforzi per spingere i belligeranti a una pace di compromesso (soprattutto con la sua Nota dell'agosto 1917) e, al tempo stesso, usò durissime parole di condanna della guerra: una «calamità», un «tremendo fantasma», un'«orrenda carneficina», un vero e proprio «suicidio dell'Europa civile», un'«inutile strage», un «immane flagello».

Il guaio è che le singole Chiese – a cominciare dall'episcopato – non vollero ascoltare il Papa: per loro contava di più il **sentimento nazionale** e persino **l'odio verso il nemico**. Fu così che in molti casi vescovi, preti e laici devoti accolsero supinamente l a propaganda dei rispettivi governi, usando un linguaggio che talvolta arrivava a offendere il Vangelo. Anche buoni cattolici **si abituarono a gratificare di pesanti insulti il Papa**.

La I guerra mondiale fu così un banco di prova anche per i cattolici, una prova spesso non superata o malamente affrontata.

In Italia, dove non mancarono toni patriottici eccessivi, ci furono però anche preti che vennero arrestati o messi sotto processo, in quanto le loro prediche e le loro preghiere per la pace venivano giudicate dalle autorità un incitamento sovversivo capace di intaccare il morale della nazione. Altri preti, come don Primo Mazzolari, furono invece favorevoli all'intervento dell'Italia nel conflitto, ma impararono la lezione della realtà e iniziarono un percorso di maturazione verso il superamento del nazionalismo, fino ad approdare nel secondo dopoguerra, aun profetico pacifismo di matrice evangelica (Tu non uccidere, 1955). Nel complesso, però, la Grande Guerra mostrò che i cattolici sapevano morire per la Patria, come tutti gli altri italiani: più di mille parole, furono le trincee a stabilire che anche loro potevano avere un ruolo nello Stato unitario. Si ponevano così premesse importanti per superare definitivamente la vecchia questione romana e non fu dunque un caso se il loro partito, democratico e riformista, il citato Partito Popolare, vide la luce meno di tre mesi dopo la fine del conflitto.

Don Primo Mazzolari al lavoro nel suo studio

Onoranze Funebri
"La Melzese"

Sala del Commiato
Via 4 Vie n. 6 - MELZO (MI)

Ufficio Melzo: Piazza Vittorio Emanuele II° n. 11
Ufficio Liscate: Via Roma n. 11
E-mail: info@lamelzese.it - Sito: www.lamelzese.it
Fax. 02.95716956 - **Tel. 02.95.50.890** (24 ore su 24)
Agenzie: Milano - Pozzuolo Trecella - Liscate - Truccazzano

- Sala del Commiato (gratuita)
- Cremazione
- Servizio in qualsiasi ospedale d'Italia ed Estero
- Disbrigo pratiche in tutti i comuni d'Italia ed Estero
- Servizi completi
- Trasporti in Italia ed Estero
- Casse economiche e di lusso
- Vestizione salme
- Fiori

In dialogo con L'Amministrazione Cittadina

Intervista ad Antonio Camerlengo
a cura di Stefano Stagnaro
della nostra Redazione

D. *Tutti ti conoscono come il leader del centrodestra melzese, raccontaci un po' di te*

R. Sono milanese, madre brianzola e padre avellinese, abituato fin dalla gioventù a non avere pregiudizi. Ho due figlie e un nipotino di quattro anni. Con la mia famiglia abbiamo vissuto a Milano, vivendone la trasformazione in negativo, per poi decidere di spostarci in provincia per poter garantire alle nostre figlie un ambiente più sicuro. Abbiamo trovato in Melzo un giusto bilanciamento tra serenità e continuità con la metropoli. Non sono laureato, ma, anche se oggi va molto di moda sminuire chi ha una laurea, sono convinto di aver compensato con gli anni passati in azienda (la Siemens); sono entrato nell'organigramma come il più giovane dirigente, partendo come semplice tecnico. Ho avuto la fortuna di viaggiare tanto e conoscere il mondo; questo mi ha permesso di ampliare le mie visioni e conoscere modelli diversi, requisito per me fondamentale nella vita e nella politica.

D. *Ancor prima della politica c'è l'impegno nel sociale. Da dove nasce questa passione?*

R. La prima esperienza parte da ragazzino in una "croce" privata; è stato un sacrificio coniugarlo al lavoro, ma è stata una grande ricchezza. Ora collaboro con diverse associazioni tra cui l'Associazione Nazionale Carabinieri.

D. *Cosa ti ha portato ad impegnarti in prima persona in politica?*

R. Tutto parte dalla scelta di Melzo che ho fatto col cuore tre lustri fa. Vederla però trasformarsi, in questa lenta agonia, in una città spenta mi ha spinto a impegnarmi direttamente. Non solo: mi sono sentito anche responsabile nei confronti di mia figlia che ha scelto di vivere e lavorare qui. Non mi piace lamentarmi se non posso dare il mio contributo per cambiare la situazione.

D. *Che significato ha oggi essere liberale in un mondo di estremismi?*

R. Il pensiero liberale significa per me innanzitutto democrazia. Ascolto, rispetto e confronto con gli altri senza però sopraffare coloro i quali non la pensano come noi. Liberale è anche potersi esprimere nella politica e nell'imprenditoria: nel sociale l'impegno è importante purché non diventi assistenzialismo; nel mondo aziendale significa ragionare con la propria testa senza per forza doversi conformare ad una certa corrente sindacale. Non sono liberale per un'ideologia, ma perché mi corrisponde.

D. *Quali sono i problemi principali di Melzo?*

R. Il problema principale è la mancanza di volontà di aprire la nostra città da parte di chi la amministra; Melzo è chiusa. Aprirla significa renderla anche più caotica.
Mi spiego, se si portano le imprese, che portano lavoro, avremmo sicuramente più traffico, ma bisogna avere coraggio. Snellire la burocrazia, far pagare meno tasse; a Melzo abbiamo la tassazione più alta dell'area martesana. Bisogna tornare competitivi. Sono stati fatti errori grossolani come aver dato credito ad aziende che poi sono fallite; basta pensare all'area Galbani. Una cosa che ho imparato in azienda dove le fideiussioni vengono accettate solo da finanziarie di alto livello.

D. *Quali critiche rivolgi all'amministrazione comunale in carica?*

R. Più che mancanza di competenze credo sia giusto parlare di mancanza di una visione. Le competenze si possono anche non avere, ma se si ha la visione si può capire come colmare le lacune; se però manca la volontà politica per raggiungere la visione si finisce per perseguire un solo obiettivo: salvaguardare l'elettorato al prezzo di veder morire il nostro Comune. Io dico morto, per alcuni andrà bene così.
Un altro problema è la mancanza di un'identità politica. Non avere alcun rapporto politico sovracomunale significa anche non riuscire a sfruttare occasioni come quella dell'area Galbani così come è successo a Milano, dove aree abbandonate come le Varesine e l'area Falck sono state riqualificate. Questo però non è possibile senza il collegamento con la politica centrale.

D. *Melzo non è una città facile da amministrare, come dimostra l'esperienza dell'ex sindaco, tuo omonimo, che ha tentato di voltare pagina. C'è forse una riluttanza a cambiare gli schemi consolidati?*

R. Abbiamo a che fare con una lista civica piena di correnti interne e totalmente autoreferenziale. Antonio Bruschi ha provato a rompere il circolo vizioso dei favori alle Associazioni amiche, ma abbiamo visto la fine che ha fatto. Bruschi però non aveva alle spalle una coalizione solida che invece noi del centrodestra riteniamo di avere a Melzo. Aveva sì una visione, ma senza una squadra coesa.

D. *Dall'inizio della scorsa campagna elettorale avrai avuto modo di conoscere molte più famiglie melzesi. Che situazione abbiamo oggi?*

R. Ci sono famiglie che stanno vivendo un forte momento di difficoltà che mi hanno chiesto una mano in campagna elettorale. Nel medio periodo le si potrebbero aiutare creando lavoro e non con l'aiuto assistenziale come oggi sta facendo il Movimento 5 Stelle. Come nel resto del Paese, si sta ampliando la forbice tra le famiglie solide e quelle che vivono una situazione di disagio anche in virtù della scomparsa della classe media che ha fatto crescere l'Italia.

D. *Melzo è anche città di Associazioni, che rapporto hai con queste realtà?*

R. Io sono pro associazionismo e lo dimostra il mio impegno nel sociale. Devono però essere realtà che portano qualcosa di concreto e tangibile per tutta la società e non solo per una parte. Alcune effettivamente sono molto attive e partecipate e quindi degne di sostegno; tante altre invece sono troppo di nicchia e settoriali, Bruschi ne sa qualcosa. Va fatto ordine ma comunque la riforma del terzo settore farà pulizia delle Associazioni "mascherate".

D. *Molte associazioni a Melzo sono legate al mondo parrocchiale e per loro il rapporto con l'attuale giunta viene forse naturale; altre invece non lo sono. Parlando con alcuni dei loro associati ho scoperto che hanno trovato in te una figura con cui dialogare, pur avendo visioni politiche molto distanti dalle tue, piuttosto che con i rappresentanti dell'Amministrazione. Che spiegazione ti sei dato?*

R. Fa parte del mio modo di essere. Ho imparato che non c'è una verità assoluta e questo mi porta ad ascoltare tutti, senza etichettare una persona o un'associazione per sentito dire. L'ascolto senza pregiudizi porta a valorizzare nuove realtà e a fare rete, non solo tra le Associazioni, ma anche tra i commercianti. È quello in cui ho sempre creduto e che sono riuscito a trasmettere alle mie figlie.

D. *Andiamo su un argomento che ho a cuore, l'accoglienza. Qual è la tua posizione al riguardo?*

R. Sono vicino al modo di pensare del centrodestra però come Antonio Camerlengo non chiudo le porte a priori. Faccio sempre questo esempio: se io ti dovessi invitare a casa, mia ma poi non avessi il tempo per prendermi cura di te, sarebbe corretto? Non è un rifiuto all'accoglienza per ragioni culturali o razziali, piuttosto per una mancanza di risorse. A livello utopico l'accoglienza significa ricevere le persone e dargli un'opportunità lavorativa. Ad oggi la strada giusta peròè provare a sostenerli in loco e renderli emancipati. Questa situazione è il risultato del colonialismo sfrenato perpetrato da tanti paesi occidentali, anche nel recente passato.

D. *Il tuo partito, Forza Italia, è da anni membro del PPE e con Antonio Tajani rappresenta il Parlamento Europeo. Qual è la tua visione rispetto ad un'Europa unita?*

R. In un mondo che va verso la globalizzazione non si può rimanere isolati. La nostra collocazione naturale è l'Europa. La gestione politica dell'Europa oggi però è influenzata solo da poche nazioni, da poche persone. La centralità dev'essere il cittadino, non la finanza.

D. *Qual è il tuo rapporto con la comunità cristiana di Melzo?*

R. Non ho un impegno diretto con la comunità, forse più mia moglie che fa parte del coro del Sacro Cuore. Da fuori vedo una comunità cristiana molto chiusa. Non ho alcuna preclusione nei confronti del prevosto e dei parrocchiani e mi piacerebbe aprire un dialogo. Come ho detto prima, sono a disposizione e sempre in ascolto.

di
Mattavelli Dr.ssa Giancarla
Psicologa e Mediatrice Familiare

Il Consultorio e le famiglie separate

Sono psicologa e mediatrice familiare presso il Consultorio Familiare Decanale di Melzo e questi brevi pensieri nascono dall'esperienza di lavoro con singoli e coppie in difficoltà che hanno provato a farsi aiutare per migliorare le loro relazioni e hanno condiviso con me un pezzo più o meno lungo del loro cammino.

Non mi soffermo sulle possibili cause dell'aumento di separazioni e divorzi e su ciò che ne consegue per i bambini e ragazzi coinvolti perché molti altri hanno scritto pagine certamente più dettagliate e scientifiche delle mie. Vorrei solo proporre qualche spunto di riflessione per chi attraversa questi momenti di difficoltà e per chi vuole loro bene e a vario titolo si sente coinvolto.

"Se accettare la precarietà dell'esistenza è compito ostico per noi adulti, risulta addirittura impossibile per un bambino che conta sulla solidità e permanenza dei legami fondamentali non solo con le figure di riferimento ma con tutto il suo ambiente, ivi compresi esseri viventi, animali e oggetti – per noi adulti – inanimati." (F. Scaparro).

Chiunque abbia a che fare con un bambino sa quanto siano importanti per lui i propri oggetti (sempre lo stesso peluche per addormentarsi ….), le proprie abitudini ("se passa la sua ora solita per andare a nanna poi non riesce più ad addormentarsi ..."), i propri riti (la favola della buona notte, il biberon di latte per dormire …).

E come può allora "sopravvivere" alla separazione dei suoi genitori? Cosa prova quando le due persone che più ama al mondo (mamma e papà) non riescono più a condividere l'esistenza e decidono di vivere in due case diverse?

C'è da dire che spesso la decisione di separarsi è l'esito di periodi, più o meno lunghi e più o meno intensi, di tensione, di litigi variamente esibiti, di silenzi taglienti e di clima gelido in famiglia …. oppure di interazioni 'recitate', di tentativi perché 'tutto sembri come prima' , anzi meglio di prima! (e allora si esce tutti insieme quando per anni non lo si è mai fatto, il papà guarda i quaderni che non aveva mai preso in mano ….).

In (tanti) anni di esperienza di lavoro con coppie in crisi e separate, non ho MAI trovato nessuno che VOLESSE separarsi: nel senso che lo si fa per esasperazione, perché non si vede altra via d'uscita, perché si è trovata una via di fuga, perché si è provato e riprovato a fare andar bene le cose ma sembra non sia possibile, perché ci si accorge di aver fatto scelte sbagliate per tanti motivi …..ma mai era stato posto come obiettivo di vita.

A modo loro, ciascuno con le forze e le capacità che la vita gli ha dato, tutti hanno provato a far funzionare il matrimonio e/o la convivenza (soprattutto quando si hanno figli) ma si rassegnano al 'non farcela più'. O almeno uno dei due.

RI-PROVATECI mi viene da dire! Ma NON dopo anni di tentativi falliti, quando mesi e mesi di rancori, di incomprensioni e di ferite non rimarginate hanno creato una crosta così spessa e indurita che non si riesce più a scalfire! Se vi tagliate un dito e sanguinate ….. fate passare anni

prima di curarlo? Il cuore e le relazioni di coppia sono molto più fragili e fanno molto più male di un taglio al dito …. ma le lasciamo marcire in silenzio ….
Oppure non si prova nemmeno a prendere sul serio ciò che il coniuge chiede, a cambiare punto di vista, sicuri che tanto la routine andrà avanti per sempre. Perché è più comoda e meno "spaventosa" la via già battuta mentre la novità richiede più coraggio e impegno.

E FATEVI AIUTARE! Ci sono luoghi deputati e persone competenti con cui ragionare, pensare alternative, "mettere mano" a relazioni malate … o almeno provarci … per sapere in coscienza di aver davvero fatto di tutto per evitarlo.

Non sto dicendo che, con la separazione, un bambino "perda" la sua famiglia: non dovrebbe essere così e non potrà mai essere che un bambino non abbia più le due radici da cui viene … ma finisce sicuramente "un mondo", tante sicurezze si rompono e vanno poi ricostruite, tanto dolore va poi lenito e con tanta fatica.

Sicuramente è un momento delicato, per i bambini, ma anche per gli adulti coinvolti. Si tratta di riorganizzare, la vita logisticamente, economicamente ma soprattutto si modificano le relazioni di una vita intera o quasi.

E' vero che i bambini di oggi sono abituati a tanti tipi diversi di famiglia e l'esperienza della separazione dei genitori è certamente condivisa da tanti, ma non è giusto sottovalutare o minimizzare la sofferenza (di tutti, nonni compresi) che una rottura familiare comporta.

Detto ciò, si può e si deve fare tutto il possibile perché le conseguenze di questa esperienza (che i figli subiscono, ma NON scelgono) siano le meno traumatiche possibili. I bambini vanno protetti, riparati, sorretti, preservati dai pericoli, rassicurati nella paura, aiutati a non perdere la via di casa …. esattamente come si fa nei giorni di tempesta.

Se io fossi un bambino, che cosa vorrei?

Provate a scrivere su un foglio i vostri desideri, se foste un figlio i cui genitori si separano. Penso che certi mancati 'accordi di separazione' o cause di separazione infinite derivino proprio dal non aver mai fatto, concretamente e sinceramente, questo esercizio. Sottolineo solo alcuni dei bisogni più impellenti dei figli di genitori separati, a qualsiasi età.

1 "Che nessuno scompaia !"

Nessuno deve essere 'fatto fuori': non poter più andare dai nonni, giocare con quei cuginetti, nei casi estremi non stare più con uno dei due genitori ….. è un'esperienza di perdita fortissima, che 'mutila' un bambino per il resto della vita.

I bambini possono accettare che mamma e papà non si amino più tra di loro, ma NON che spariscano dalla vita dei loro figli; magari avevano già capito che mamma e nonna non si stavano simpatiche, ma NON che nonna smetta di andarli a prendere a scuola ….

2 "Non sono una pallina da ping pong"!

In nome di una "divisione" equa (?), rigida, aritmetica, dei tempi con ciascun genitore, si chiede ai figli di saltare da una casa all'altra con tempi e modalità che, talvolta, servono più come consolazione per gli adulti e non sono pensati e ragionati a partire dalle esigenze dei bambini.

3 <u>"Non voglio passare la frontiera"!</u>

Alcuni genitori 'spogliano' i figli e poi li rivestono con 'i vestiti dell'altro' (che sono sempre più brutti, meno costosi, usati, ….) quando devono riportarli a casa: il bambino vive due case (e questo è inevitabile). ma dove si parlano due lingue completamente diverse, ci sono regole contraddittorie, non si può nominare l'altro genitore … (e questo NON è inevitabile).

Non sono le differenze il problema, bensì il significato che diamo loro.

4 <u>"Se tu stai bene, sto bene anch'io!"</u>

I figli respirano la stessa aria dei loro genitori: se un genitore sta male (per tanti motivi) , è inevitabile che il bambino e il ragazzo avvertano questo malessere, che poi lo manifestino o no.

La preoccupazione di un adulto verso un bambino è essenziale in una relazione genitoriale.

Spesso però è il figlio che lo dice al genitore, capovolgendo la prospettiva: non è il bambino a ricevere l'attenzione e la cura, ma piuttosto è il bambino che si deve preoccupare e provvedere alla salute di un genitore (lo consola, lo rassicura, gli dà ragione perché non si arrabbi …..).

In questo modo, al figlio manca lo sguardo del genitore su di sé e si deve piuttosto assumere una responsabilità che non gli compete.

Avere genitori consapevoli di come agiscono e di cosa provocano le loro azioni, che si fermano a pensare prima di fare, che mettono a fuoco il vero bene dei figli, è fondamentale per 'limitare i danni' di una separazione e dare sicurezza a bambini e ragazzi coinvolti.

Viceversa, il rischio è di avere 'buchi' che difficilmente si colmeranno, di dover cercare quella sicurezza affettiva mancata da piccoli, magari nella dipendenza da sostanze o da relazioni non funzionali.

L'elenco dei bisogni dei figli nella separazione è, in parte, diverso in ogni famiglia e contesto.

Ciò che proviamo a fare in Consultorio è dare attenzione, tempo e riflessione alle singole situazioni, così da attivare tutte le risorse possibili che le persone spesso riescono a trovare dentro di sé, pur non sapendo di averle.

Un'altra modalità di aiuto è la conduzione di incontri di gruppo su varie tematiche perché la condivisione tra pari, tra persone che condividono la stessa esperienza, è un motore potente di ricerca di soluzioni e fonte di benessere:

- GRUPPI DI PAROLA
- GRUPPI GENITORI SEPARATI
- GRUPPO AUTOSTIMA
- GRUPPO GESTIONE CONFLITTO

Questi sono solo alcuni dei gruppi che partiranno a breve presso il Consultorio Familiare Decanale di Melzo. Chi fosse interessato può contattare la segreteria del Consultorio e lasciare il proprio nominativo.

LINO LADINI
ARCHITETTO

PROGETTAZIONE
DIREZIONE DEI LAVORI
PERIZIE E CONSULENZE TECNICHE
CERTIFICAZIONE ENERGETICA

LARGO GRAMSCI 7/A
20066 MELZO (MI)

CELL. 366 6607881
TEL/FAX 02 95739427
E-MAIL: LINOLADINI@HOTMAIL.COM

Libreria
Sant'Alessandro
Piazza Sant'Alessandro – Melzo
Tel. **02-92958370**

Orari di Apertura
martedì – mercoledì – giovedì -venerdì
dalle ore 9:00 alle 12:00
sabato: ore 9:00 - 12 e ore 16:00 - 19:00
domenica: dalle ore 9:00 alle 12:00
lunedì: chiusura

NON SOLO LEGNO

il servizio

I vantaggi di sostituire i vostri vecchi serramenti...

SERRAMENTO ALL'INGLESE BIANCO

È CERTAMENTE UN INVESTIMENTO RIPAGATO NEL TEMPO
- Detrazione fiscale del 65%
- Risparmio sulle spese di riscaldamento

SERRAMENTO CON CASSONETTO

MIGLIORAMENTO DELLA CONDIZIONE ABITATIVA
- Isolamento acustico
- Eliminazione di spifferi d'aria
- Riduzione della formazione di condensa con i nuovi vetri basso emissivi con gas
- Maggiore confort grazie alle doppie aperture
- Tenuta all'acqua e al vento

SERRAMENTO MONOBLOCCO
TELAIO PERSIANA

Mette a Vostra disposizione una vasta e collaudata esperienza trentennale nel settore.

- Dalla Vostra chiamata, in breve tempo: uscita per rilievo e preventivo gratuito senza impegno.
- Montaggio rapido, eseguito direttamente dai titolari, anche senza opere murarie.
- Garanzia di assistenza nel tempo.
- Assistenza alla pratica per il recupero fiscale.
- Rapporto qualità-prezzo convincente.
- Pagamenti personalizzati.

NON SOLO LEGNO
PORTE · FINESTRE · CHIUSURE DI SICUREZZA

DOVE SIAMO

Esposizione: Via Casanova, 1 - MELZO - Tel. 02/95732915 - Cell. 338/6485514
email: nonsololegno@virgilio.it

A cura del gruppo di
PASTORALE FAMILIARE

GENNAIO 2019

MESE DELLA FAMIGLIA

Care famiglie della nostra città,

anche recentemente Papa Francesco, nel suo discorso tenuto a Dublino lo scorso agosto, ha richiamato che ***la vita familiare può essere una grande avventura, all'altezza dell'attesa di gioia vera che potenzialmente segna il cammino di ogni creatura umana.***
Mai come oggi sentiamo vero il bisogno di riconoscere il calore e la bellezza dell'essere insieme, di sentire quella solidarietà vicendevole, concreta e gratuita, che sola è capace di metterci fianco a fianco nel cammino della vita, per condividere, insieme ai momenti di gioia, anche i momenti di difficoltà.
Per questo dedichiamo un intero mese alla famiglia, per aiutarci a riflettere, ad imparare ancora, a condividere e a gioire insieme.

Di seguito trovate il calendario:

Domenica 6 gennaio: ***Epifania del Signore***
10.30: Chiesa Prepositurale S. Alessandro
Santa Messa unificata con arrivo dei Magi

Venerdì 18 gennaio: ***Serata di Testimonianza e Formazione familiare***
21.00: Auditorium Scuola Media Via Mascagni
La famiglia e il lavoro
con *don Walter Magnoni* Responsabile Diocesano Ufficio del Lavoro

Venerdì 25 gennaio: ***Serata di spiritualità***
21.00: Chiesa Beato Piergiorgio Frassati
con *don Paolo Alliata*, Vicario della Comunità Pastorale
S. Maria Incoronata in Milano

Domenica 27 gennaio: ***FESTA DELLA FAMIGLIA***
10.00: Chiesa Sacro Cuore **Messa delle Famiglie**
10.30: Chiesa Prepositurale S. Alessandro **Messa delle Famiglie**
10.30: Chiesa Beato P.G. Frassati **Messa delle famiglie**
12.30: Oratorio sant'Alessandro
Pranzo Comunitario (prenotazioni entro mercoledì 23 Gennaio in segreteria parrocchiale S. Alessandro, costo13€ gli adulti, 7€ i ragazzi fino alla prima media)
15.00: Oratorio sant'Alessandro
Family Talent Show – gara di spettacolo a cura delle famiglie con ricchi premi. Iscrizioni in Segreteria parrocchiale S. Alessandro entro il 20 Gennaio

La comunità ortodossa melzese

a cura di
STEFANO STAGNARO
della nostra Redazione

E' una giornata piovosa a Melzo. Ho il numero di Eleonora, referente della comunità ortodossa della nostra Città.

La chiamo, ci diamo appuntamento in Cremeria. Mi accoglie con il suo bellissimo sorriso, con lei c'è Katerina, connazionale ucraina.

Le due donne sono un vulcano, non finisco di presentarmi che iniziano subito a raccontarmi la loro esperienza.

Eleonora vive a Melzo dal lontano 2003: *«parlando con i miei connazionali, è venuta l'idea di trovare un modo per stare insieme e pregare. Ho pensato, cosa devo fare? Mi sono rivolta al nostro Archimandrita (il superiore) Ambrogio Makar di Milano, che subito ci ha dato la sua benedizione per la costituzione di una comunità ortodossa. A Melzo siamo in una cinquantina, moldavi, rumeni, ucraini, russi».*

La svolta è stata l'incontro con Don Mauro ed Eleonora continua a ripetermi che è stata volontà del Signore: *«Abbiamo bussato alla porta di Don Mauro; avevo il cuore che batteva forte, non essendo sicura che potesse accettare, ma al suo "ok" mi sono sentita subito sollevata. In quindici anni mai un parroco si è dimostrato così aperto e disponibile ad accettare noi fratelli ortodossi; a parte le differenze dogmatiche, ci sentiamo innanzitutto cristiani come voi cattolici»*

Da quel giorno, ogni due settimane, da Milano arriva un sacerdote per celebrare la Divina Liturgia nella Chiesa di San Francesco che è diventata la "casa" della nuova comunità ortodossa: *«Il 18 novembre c'è stato il battesimo di Emilia, il primo qui a Melzo. Vengono preti diversi della Chiesa Ortodossa di Milano che si avvicendano. Abbiamo già inoltrato la richiesta per poter avere un sacerdote fisso».*

Il battesimo della piccola Emilia

La comunità melzese ha ora un nome, Zhivonosnyj Istochnik (Живоносный Источник in cirillico), che significa "sorgente della vita" ed è anche il nome di un'importante raffigurazione della Madonna. Sì perché le icone sono molto importanti nei rituali ortodossi e non mancano di certo la domenica durante la Divina Liturgia: *«Addobbiamo la chiesa a volte già dal sabato sera precedente con le nostre icone, la Madonnina, Gesù Cristo, San Nicola e Santo Spiridone. Tutti gli oggetti devono essere avvolti da un telo liturgico chiamato "rushniki". Immancabili sono i candelabri, quadrato per I defunti e quelli più tradizionali per la Divina Liturgia. Tutti questi oggetti provengono direttamente dal nostro Paese natale».*

La Divina Liturgia, molto più lunga di quella Cattolica, è recitata in tre lingue diverse proprio per abbracciare tutti i fedeli dell'est europeo: *«Ripetiamo in ucraino, romeno e italiano i momenti principali come il Credo e il Padre Nostro; diciamo il Kyrie Eleison esattamente come voi cattolici di rito Ambrosiano.*

Non solo: il nostro rito è molto antico e abbiamo come voi milanesi attenzione alle tradizioni. Le donne indossano un velo e vengono senza trucco; per ricevere la comunione non facciamo colazione. Il prete taglia un pezzettino di pane e lo imbeve nel vino. Ci fa tanto piacere quando un italiano entra anche solo per curiosità».

Il Pope Ortodosso mentre celebra la Divina Liturgia in San Francesco

La speranza è quella di entrare in contatto con tanti più fratelli ortodossi: «la domenica vengono da Liscate, Gorgonzola, Vignate, Cernusco, Vimercate. Molti preferiscono Melzo a Milano perché trovano San Francesco più accogliente, raccolta e con un'acustica eccezionale. Cerchiamo di farci conoscere con avvisi e passaparola. Siamo un piccolo gruppo di organizzatori, ognuno con il suo compito
compito, che portiamo avanti questo progetto. Cogliamo quindi l'occasione per ringraziare tutti loro per l' impegno di ciascuno».

Saluto Eleonora e Katerina con la promessa di rivederci. Ora però sono troppo curioso per non fare un salto in San Francesco domenica mattina. Melzo è veramente una città bellissima.

Il gruppo dei Fedeli Ortodossi

DR. ALBINO CARLO BIANCHI
MEDICO ODONTOIATRA
SPECIALISTA IN CHIRURGIA ODONTOSTOMATOLOGICA
MASTER EUROPEO IN MEDICINA ESTETICA

PROFESSORE A CONTRATTO IN MALATTIE
ODONTOSTOMATOLOGICHE MED/28
FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

STUDIO- VIA ROMA , 24 - MELZO -TEL. 02.9550014

MELZOMARMI SRL
a MELZO dal 1910

APPALTATORE COMUNALE DEL CIMITERO DI MELZO

LAVORAZIONE MARMI e GRANITI PER ARREDAMENTO e EDILIZIA

MONUMENTI - CAPPELLE - COLOMBARI SCULTURE IN MARMO e BRONZO

Melzo (MI) - Viale Gavazzi, 37/c - Lab.: Via Guido Rossa, 11
Tel. 02/95.710.255

TERUZZI
..a Melzo dal 1958

VENDITA - ASSISTENZA
RICAMBI - ACCESSORI

20066 Melzo (Mi) - via Verdi, 29 e 32/B
tel. 029550276 - www.teruzzimoto.it

Teruzzi Moto
Non è vero che non si vive senza una moto.
È vero invece che senza una moto
non si può dire di aver vissuto
A. Teruzzi

E' CON GRANDE PIACERE
CHE ANNUNCIAMO LA RINNOVATA
COLLABORAZIONE CON LO STORICO
MARCHIO PESARESE

Benelli

Veniteci a trovare:
MELZO (MI), Via Verdi, 32
Tel. 02.9550276 - www.teruzzibenelli.it

FORTUNATO GALISE
GEOMETRA
Progettazioni e Ristrutturazioni
Consulenze Catastali
Valutazioni Immobiliari
Divisioni Patrimoniali
Tabelle Millesimali

Via S. Elia, 48 – 20066 MELZO (MI)
Tel 02/95.735.119

A cura di
GIORGIO SALVIONI
Collaboratore della Scuola di Italiano per Stranieri

La Scuola di italiano per stranieri
Samira

Scende le scale dell'oratorio Sacro Cuore nel lungo abito informe del colore della sabbia del suo Paese, diligentemente stretta nel velo islamico che incornicia il giovane volto che sembra una madonnina: non so come faccia a non sudare col caldo che fa, ha pure i pantaloni sotto il vestito; Samira ci guarda con un sorriso dolce e disarmato: "Fai lezione di italiano?" chiede. Sì, Samira, facciamo lezione, ma siamo ai primi di maggio, tra dieci giorni la scuola finisce, che fai con due lezioni? Torna l'anno prossimo. Lei si rabbuia, ha un bambino nel passeggino blu che le ha donato il CAV, poi scopriamo che ne ha altri due a casa, vicino a Casablanca, che ha lasciato alla nonna per seguire il marito: "E io come fai?", mi dice. Imparano le prime parole di italiano da chi si rivolge loro e tutti i verbi sono in seconda persona. Questa volta i disarmati siamo noi. Ha le guance paffutelle, i lineamenti regolari, le sopracciglia folte e due occhi scuri, vivi e profondi, nei quali credi di leggere la tristezza per i figli e la casa che ha lasciato, ma anche la gioia per essere arrivata in Italia col marito e un bambino bellissimo, per sentirsi in qualche modo accolta; e la speranza in una vita migliore, una casa, un lavoro, una famiglia, un po' di benessere che le consenta poi di aiutare chi è rimasto a casa: un'altra vita è possibile.

Ok Samira, siediti e facciamo l'iscrizione. Il suo sorriso e il suo "grazie" bastano da soli a giustificare l'impegno da volontario nella scuola di italiano per stranieri, attiva ormai da quasi vent'anni nelle aule della parrocchia del S. Cuore, che accoglie ogni anno mediamente 150-160 iscritti, provenienti da oltre 30 paesi; l'anno scorso abbiamo contato ben 34 lingue diverse.

L'ultimo giorno di scuola si fa una festa, ci vieni Samira? Prepariamo una cena e anche molti studenti portano qualcosa da mangiare, un piatto tipico del loro Paese, dei dolci… Se vuoi puoi portare qualcosa anche tu. "Io so fare un cous-cous con dentro anche i datteri, va bene?" risponde lei (ma forse non proprio con questo italiano). Benissimo, buono!

E ci viene Samira alla festa, con suo marito che fa il muratore e parla con accento bergamasco; e sfoggia un bellissimo abito verde smeraldo che non sfigura affatto accanto ai sari delle mamme indiane e ai colori delle senegalesi e delle ivoriane, o alle acconciature, che a noi ricordano tanto gli anni '70, dei paesi dell'Est Europa.

E così, tra un pollo marocchino e un'insalata ucraina, tra un dolce pakistano e una torta del Perù, Samira incontra e conosce persone e situazioni simili alla sua, molte anche peggiori, che da ogni parte del mondo parlano la stessa lingua di povertà e di privazioni e hanno negli occhi la stessa luce di speranza riposta nelle promesse di un lavoro, nella gioia di una casa, nell'accoglienza dei loro figli a scuola e

in una piccola scuola di italiano che li accompagna nei primi tentativi di comunicazione e di integrazione con una comunità che, al di là delle difficoltà e delle resistenze, è stata capace di aprirsi a loro.

Ciao Samira, comincia a guardare il libro che ti ho dato. Ci vediamo a settembre.

Alunni e volontari della Scuola di Italiano per stranieri presso la Parrocchia del S. Cuore

ACLI - Melzo sez. A. Grandi - Via M. Libertà, 5
Tel. 02.9550592 - Fax 02.95716787 - mail: circolo@aclimelzo.it - sito: www.aclimelzo.it

***Servizi ACLI:* ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO**

Patronato ACLI (Assistenza previdenziale)
patronato@aclimelzo.it
Assitenza previdenziale e servizio di consulenza per pratiche pensionistiche e previdenziali
lunedì: ore 15,00÷17,00 • giovedì: ore 9.00÷12,00

C A F tel. 02/95.735.859 linea diretta
af.melzo@acliservizi.com
Tutte le pratiche fiscali, dichiarazione MOD 730, Unico persone fisiche, ISEE/ISEU, ICI, RED, FSO, Bandi prima casa, Social Card, Successioni, contratti di locazione, compilazione e trasmissione del modello EAS per gli Enti Associativi, Dichiarazioni di responsabilità richieste dall'Inps per l'erogazione delle indennità agli invalidi civili, delle pensioni ed assegni sociali (modelli ICRI, ICLAV, ACC AS/PS)
mercoledì, giovedì e venerdì: ore 9,00÷12,00
SOLO SU APPUNTAMENTO
(Gli orari di apertura relativi al periodo di campagna fiscale verranno affissi in bacheca)

Biblioteca l'elenco dei libri è disponibile sul sito: www.aclimelzo.it alla voce "Biblioteca"
primo venerdì del mese: ore 21.00÷22.00
terzo venerdì del mese: ore 10.00÷11.00

Lavoro domestico lavorodomestico@aclimelzo.it
Consulenza relativa ai tipi di contratto previsti dalla normativa e, a richiesta, predisposizione preventivi. Stipula, gestione e chiusura del contratto. Assistenza completa al datore di lavoro durante l'esistenza del contratto.
lunedì: ore 17.00÷18.30 • giovedì: ore 9,30÷12,00
solo su appuntamento

Immigrati Richiesta e rinnovo del Permesso di soggiorno e Carta di soggiorno come previsto dalla normativa vigente; richiesta di "ricongiungimento familiare". Inoltre, assistenza in merito ai Decreti Flussi e, in collaborazione con l'ufficio Immigrati di Milano, alla variegata problematica degli immigrati.
martedì: ore 8,30÷12,30 e 14÷17.30 SU APPUNTAMENTO

S.I.C.E.T. (Sindacato Inquilini Casa E Territorio)
milano.gorgonzola@sicet.it
martedì: dalle ore 17,00 alle 19,00

C.C.L. (Cooperativa ACLI "Uggé Franca")
angelo.bossi@tiscali.it
martedì e venerdì: ore 14,00÷18.30 (1° piano)

La segreteria Acli è aperta il giovedì dalle 9,30 alle 11,00

NEL PERIODO FEBBRAIO÷OTTOBRE È POSSIBILE ISCRIVERSI O RINNOVARE L'ISCRIZIONE ACLI PER L'ANNO SOCIALE IN CORSO

A cura della
CARITAS CITTADINA

Che cosa serve all'uomo, davvero? E cosa possiamo fare?

Il Papa per la *Giornata mondiale dei poveri,* istituita solo da due anni, prendendo spunto dal versetto *«Questo povero grida e il Signore lo ascolta»* (Sal 34,7) ha scritto un intenso documento. Ne riporto pochi stralci:

Che cosa esprime il grido del povero se non la sua sofferenza e solitudine, la sua delusione e speranza? La risposta è una partecipazione piena d'amore alla condizione del povero. Probabilmente, è come una goccia d'acqua nel deserto della povertà; e tuttavia può essere un segno di condivisione per quanti sono nel bisogno, per sentire la presenza attiva di un fratello e di una sorella. Non è un atto di delega ciò di cui i poveri hanno bisogno, ma il coinvolgimento personale di quanti ascoltano il loro grido.

Il grido del povero è anche un grido di speranza con cui manifesta la certezza di essere liberato.

E a pensarci bene, quello che dice il Papa si applica ai poveri in particolare, ma in generale a tutti gli uomini. Fino a riconoscere l'ultimo bisogno, che è quello di non essere lasciati soli, eternamente – cioè della presenza del Signore. Oggi e sempre.

Un compito per tutti

Il Papa dice perciò che ci vuole coinvolgimento personale, *nell'esercizio della carità* nella vita quotidiana di ciascuno, e certamente anche *nel fare la Caritas*.

Un'altra fonte: Caritas Ambrosiana, nel suo statuto indica come suo primo compito (e quindi vale anche per la Caritas di Melzo) *"coltivare nella comunità diocesana il senso della caritàe anche l'impegno a tradurlo in interventi concreti". Proviamo quindi a sintetizzare due punti:*

- **l'aspetto personale della carità, come detto ampiamente dal Papa**
- **un caloroso invito ad assumere un impegno nella Caritas di Melzo,** per realizzare sempre di più e meglio interventi concreti per i poveri. Abbiamo proprio bisogno di aiuto!

Dare continuità ai progetti "1000x5"

Il bisogno che incontriamo, nella vita e in Caritas, ha dimensioni enormi. E le forme spesso cambiano, sono diverse, qualche volta complesse… Come dice il Papa, è una goccia, ma proviamo ad essere per quanto possibile, le mani del *Signore che ascolta* il grido del povero.

Da circa due anni Caritas ha deciso di affiancare nuovi ambiti a quelli "tradizionali" (pacchi alimentari, vestiario, bollette non pagate…) che chiedono lavoro e risorse importanti e che devono continuare.

1000x5 (mille persone che diano 5€ al mese) è il facile slogan per progetti che cercano di affrontare, almeno per una piccola parte, il problema della casa e del lavoro. La generosità della gente di Melzo è stata grande ed ha consentito:

- 14 interventi per la casa: ristrutturazione, elettrodomestici, arredi, affitti / sfratto, ospitalità… Il caso della Quaresima 2018, che ha reso agibile la casa di una famiglia con un bimbo disabile (porte strette, bagno inadatto…) è stato davvero importante
- Il lavoro: sono 7/8 i casi di aiuto al lavoro, occasionali e non. Non è da trascurare, ma vorremmo fare di più.

Si tratta di dare continuità e per questo invitiamo tutti, **oltre a venire a collaborare con Caritas, a contribuire versando una libera somma** in Sede (via San Rocco) o tramite il (nuovo!) conto corrente bancario:

Banca Credito Cooperativo di Milano
IBAN : IT55 C084 5333 4020 0000 0051 572
Intestatario: Gruppo Vol. S. Alessandro – Caritas Melzo

Ogni giorno BCC Milano
lavora per essere vicina a te,
alle tue esigenze
e ai tuoi valori.

Per sostenere e valorizzare
il territorio e il suo tessuto economico,
sociale e culturale.

BCC CREDITO COOPERATIVO
Milano

Siamo ovunque c'è comunità:
accomodati, siamo la tua Banca!

www.bccmilano.it

ORARI S. MESSE

Parrocchia Prepositurale Ss. ALESSANDRO e MARGHERITA – P.zza S. Alessandro, 11

don Mauro Magugliani, Prevosto: Tel. 02-9550305

don Andrea Restelli, Vicario: Tel. 340-4043635

Segreteria Oratorio Tel. 02-9550294

Feriali da lunedì a venerdì: ore 8,30	Vigiliare: ore 18,00	Festive: ore 8,00 - ore 10,30 – ore 18,00

Parrocchia SACRO CUORE – Viale Europa

don Valerio Milani, Vicario: Cell. 347-7971334

Segreteria Tel. 02-9550887

Feriali da lunedì a venerdì: ore 8,30	Vigiliare: ore 18,00	Festive: ore 8,00 - ore 10,00

Parrocchia S. Maria delle Stelle - Via Trieste, 14
Chiesa Beato Pier Giorgio Frassati

don Amedeo Abàlsamo, Vicario: Tel. 02-95710283 -

Segreteria e oratorio: Tel. 02-95722014 –
Suore della Trinità: Tel. 02-95738443

Feriali da lunedì a venerdì: ore 18,00	Vigiliare: ore 18,00	Festive: ore 9,00 - ore 10,30 – ore 18,30

Centro di aiuto alla Vita –
Via Martiri della Libertà, 5 Melzo

Tel. 02-95711377

Consultorio Familiare Decanale Melzo –
Via Monsignor Orsenigo, 7 Melzo

Tel. 02-95732039

Caritas

Caritas Ambrosiana Decanato di Melzo –
Via San Rocco, 5 Melzo

Tel. 02-95732065

ABBONARSI… PERCHÉ?

6 buoni motivi per iscriverti al giornale di Comunità:

- perché puoi ricevere comodamente e direttamente a casa tua il trimestrale,
- perché esprimi la tua fiducia per questa iniziativa,
- perché anche tu stesso diventi parte del giornale,
- perché così non ti perdi neanche un numero,
- perché puoi discutere il contenuto dei servizi con i tuoi comparrocchiani,
- perché puoi anche inviare le tue opinioni o critiche alla redazione.

Potrai trovare il prossimo numero di Bet-el-za ad ogni uscita trimestrale in chiesa parrocchiale, oppure riceverlo direttamente a casa tua sottoscrivendo un abbonamento annuale. Compila il tagliando che segue e consegnalo in segreteria parrocchiale, oppure invialo direttamente all'indirizzo di posta elettronica: betelza@sanfrancescomelzo.it

COGNOME E NOME ……

Via, nr., interno, scala …….

Città ……..

Tel …….. mail …….

☐ **– Abbonamento ordinario (4 numeri) € 12,00**

☐ **– Socio sostenitore (4 numeri) € 15,00**

Firma …….

I dati vengono trattati in conformità con il DLgs. 18.08.18 n. 51 sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati persona